

Rassegna Stampa

26/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	12	ANAS, CANTIERI PER 433 MILIONI IN CAMPANIA SA-RC, I LAVORI IN CORSO ULTIMATI ENTRO IL 2014	1
Il Sole 24 Ore	50	TORNA IL PREMIO AI PROGETTISTI MA SE NON SONO DIRIGENTI	2
Il Sole 24 Ore	10	TAGLIO PARTECIPATE, A LUGLIO IL PIANO	3
Il Sole 24 Ore	49	PER GLI ACQUISTI LOCALI RISCHIO BLOCCO TOTALE	4

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	49	I PRESIDENTI DI REGIONE SONO SEMPRE COMMISSARI	5
Il Sole 24 Ore	49	FONDI PER LE SCUOLE E LA DIFESA DEL SUOLO	6
La Repubblica	43	DALLA BASILICATA A ISTANBUL LE STRANE VIE DEL BENESSERE	7

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	12	MA NON C'ERA LA SPENDING REVIEW	8
-------------	----	---------------------------------	---

LAVORO PUBBLICO

Corriere Della Sera	11	PERMESSI SINDACAQLI DIMEZZATI: SARANNO 1200 DUELLO INTERNO ALLE SIGLE	9
Il Sole 24 Ore	50	STAFFETTA GRADUALE NEGLI UFFICI	10
Italia Oggi	34	STAFF CON STIPENDI DA DIRIGENTI	11
Italia Oggi	35	STATUS DI HANDICAP PIÙ CELERE	13

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	10	SANITÀ: TURN OVER E TICKET, SPIRAGLI PER LA CAMPANIA	14
Il Mattino	10	LA RIFORMA PA, SOLO 1200 USCITE ANTICIPATE E LA METÀ RIGUARDA MAGISTRATI	15

TRIBUTI

Asfel		PUBBLICATO LA RIFORMA DELLA P.A.: IL DECRETO LEGGE N. 90	16
Il Sole 24 Ore	46	IMU E TASI, IL CONTO È A QUATTRO CIFRE	17

BILANCI

Il Sole 24 Ore	46	IL PATTO DI STABILITÀ FA IL PIENO DI PARADOSSI	18
----------------	----	--	----

POLITICA

Cronache Di Napoli	7	AUTORITÀ DI BACINO, UNA NOMINA TIRA L'ALTRA PER STEFANO SORVINO	19
Cronache Di Napoli	7	NCD, NAPPI LA SPINA NEL FIANCO DI ALFANO	20

ECONOMIA

La Repubblica - Roma	4, 5	INTERVISTA AL SINDACO. DAL METRO' AL TRAM SETTE NUOVE LINEE E UNA PASSERÀ LUNGO VIA DEI FORI	21
----------------------	------	--	----

AMBIENTE

Il Mattino	41	DIVERSAMENTE DIFFERENZIATI COSÌ SUONANO LE «CAMPANE»	23
Il Mattino - Salerno	28	BOLLETTA RIFIUTI VIA AI RICORSI AL TAR CONTRO LA STANGATA	24
Libero	15	LA SICILIA HA 28 MILA FORESTALI MA NESSUNO SPEGNE I ROGHI	25

APPALTI E CONTRATTI

Asmez		FORUM ASMEZ	26
Asmez	1	LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI	27
Corriere Della Sera	10	IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI? IN DUE DECRETI ENTRO FINE LUGLIO	28
Italia Oggi	17	DITTE INDAGATE COMMISSARIATE	29
Italia Oggi	33, 34	PROCESSO TELEMATICO A SCAGLIONI	30
Otto Pagine	30	APPALTI, ACCORDO CON L'ASMEZ	31

Anas, cantieri per 433 milioni in Campania Sa-Rc, i lavori in corso ultimati entro il 2014

Il bilancio

**Utile per oltre 3 milioni:
il sesto di fila nonostante
il taglio delle risorse**

Ammontano a 433 milioni le risorse che l'Anas ha destinato in questa fase ai cantieri nella sola Campania. È uno dei dati che emergono dal bilancio 2013 dell'azienda approvato ieri dall'assemblea degli azionisti. Un bilancio, il sesto consecutivo della gestione Ciucci, che si chiude in attivo: un utile di 3,4 milioni di euro, in lieve aumento rispetto all'esercizio precedente che permette all'Anas di distribuire integralmente, al netto dell'accantonamento a riserva legale, un dividendo all'azionista, ovvero al ministero dell'Economia e delle Finanze, pari a 3,2 milioni di euro. Per il presidente Ciucci un risultato doppiamente positivo perché conferma l'azienda «nonostante le difficoltà economiche del Paese, come una delle principali stazioni appaltanti italiane. Un risultato di bilancio ottenuto anche grazie alle azioni di efficientamento della struttura, di sviluppo dei ricavi e di contenimento dei costi realizzati già da tempo, in linea con i più recenti orientamenti normativi».

Nel 2013 gli investimenti in nuove costruzioni e manutenzione straordinaria, si legge in una nota, sono stati pari a circa 2,2 miliardi. Relativamente alle nuove opere, nel 2013 Anas ha realizzato su tutto il territorio nazionale circa 140 nuovi km di strade e autostrade; avviato lavori per oltre 1 miliardo ed ultimato interventi per quasi 2,8 miliardi. Al 31 dicembre 2013, i lavori in esecuzione ammontavano a 10,3 miliardi. Per la manutenzione straordinaria ad oggi sono attivi ed in fase di attivazione 530 interventi per un importo di 800 milioni.

Molti dei principali cantieri in corso per nuove costruzioni - in totale 96 al 31 dicembre 2013 - riguardano il Sud: la nuova autostrada Salerno-Reggio Calabria, ad esempio, la statale 106 Jonica; il collegamento Nord-Sud («Centrale Sicula») e la statale 640 Agrigento-Caltanissetta in Sicilia. Tra le altre grandi opere da segnalare la Direttrice Terni-Rieti ai confini tra l'Umbria ed il Lazio; la Sassari-Olbia in Sardegna; la Monza-Cinisello in Lombardia.

Per quanto riguarda, in particolare, la nuova Salerno-Reggio Calabria, ad oggi - si legge nella nota dell'Anas - sono stati realizzati 330 km. Entro il 2014 saranno ultimati tutti i lavori avviati ed è attualmente in corso la gara per la realizzazione del macrolotto 4, Parte II, stralcio 2 (tratto tra il viadotto Stupino ed Altiglia), finanziato dalla Legge di Stabilità 2014. Ciucci sottolinea anche un dato su cui riflettere, l'esiguità delle erogazioni pubbliche a causa anche della notevole riduzione del traffico autostradale registrato negli ultimi anni, che come noto, rappresenta la principale fonte di ricavi per la società».

Confermata infine la volontà dell'azienda di «proseguire nel percorso di avvicinamento al mercato già intrapreso dal 2006, attraverso le azioni di efficientamento poste in essere, rafforzando il proprio ruolo di punto di riferimento nella progettazione, costruzione e gestione delle infrastrutture viarie». Ciucci evidenzia anche «il forte impegno di Anas per contrastare i fenomeni criminali in stretta sinergia con le Istituzioni competenti, condividendo un modello culturale che trasmette il valore positivo della legalità. Questo impegno si è concretizzato nell'adozione negli ultimi anni da parte della società di una pluralità di misure volte a prevenire e contrastare le infiltrazioni criminali e la corruzione, tra l'altro, mediante il potenziamento dei sistemi di controllo interni».

Enti locali. Le novità nel testo finale

Torna il premio ai progettisti ma se non sono dirigenti

Gianni Trovati
MILANO.

Tornano gli incentivi ai **progettisti** interni alle pubbliche amministrazioni, a patto che non siano dirigenti, e viene confermata la possibilità per sindaci e assessori di affidare incarichi negli uffici di staff anche «a prescindere dal titolo di studio».

Nel lavoro che ha accompagnato il lungo viaggio dal Consiglio dei ministri alla Gazzetta Ufficiale del decreto con la riforma della Pubblica amministrazione (Dl 90/2014), sono questi i due aspetti più importanti. Per il resto, il pacchetto dedicato alle regole degli **enti locali** non ha subito variazioni di rilievo: oltre a condividere con le altre Pubbliche amministrazioni le nuove regole su trattamenti in servizio, mobilità e possibili demansionamenti in funzione anti-esubero (si veda anche l'articolo qui a sinistra), le amministrazioni locali avevano già trovato nelle prime versioni del provvedimento una riapertura degli spazi assunzionali dopo anni con il freno tirato. Ai nuovi ingressi può essere dedicata ora una spesa che arriva al 60% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente, e il limite è destinato a salire all'80% nel 2016-2017 per attestarsi al 100% dal 2008. Viene reinserito, nel testo definitivo, il blocco totale alle assunzioni nelle Province, che per un inciampo non era stato previsto nelle prime bozze del provvedimento. Scompare il blocco totale delle assunzioni negli enti

che dedicano alla spesa di personale più del 50% della spesa corrente, e tramonta il calcolo consolidato che imponeva di conteggiare la somma delle spese registrate negli enti locali e nelle società controllate. Sul punto, la nuova norma (articolo 3, comma 5 del Dl 90/2014) chiede ai sindaci di «coordinare le politiche assunzionali» con le società controllate per «garantire una progressiva riduzione» dell'incidenza delle spese di personale sulle uscite correnti, con un "invito" piuttosto

STAFF POLITICI «LIBERI»

Confermata la possibilità di incarichi «a prescindere dal titolo di studio» per gli uffici di supporto a sindaci e assessori

generico che sembra tra l'altro applicarsi a tutte le controllate, a prescindere dalle condizioni del loro bilancio.

Tra le novità della versione pubblicata in «Gazzetta Ufficiale», come accennato all'inizio, spicca il ritorno degli «incentivi Merloni», cioè i premi (fino al 2% del valore dell'opera) per i dipendenti che si occupano di redazione del progetto, piano della sicurezza, direzione dei lavori e collaudo e così evitano affidamenti all'esterno. Questo incentivo, insieme a quello (fino al 30% della tariffa professionale) per chi redige atti di pianificazione, non può però più essere riconosciuto a chi ha una

qualifica dirigenziale in base al principio della «omnicomprensività del trattamento economico». Questa nuova regola imporrà quindi a tutte le Pa locali l'operazione non facile di rivedere i propri regolamenti, figli della contrattazione integrativa, in cui sono stabilite le modalità di distribuzione di questi incentivi, per riadattarle alla nuova platea.

Arriva in «Gazzetta Ufficiale» anche la possibilità (all'articolo 11) di affidare incarichi negli uffici di supporto di sindaci e assessori anche «a prescindere dal titolo di studio», purché non svolgano «attività gestionale» (del resto non prevista negli uffici di supporto). Questa regola (anticipata sul Sole 24 Ore del 14 giugno) aveva suscitato polemiche, al punto che era circolata l'ipotesi di eliminarla, ma anche se in una formulazione diversa dall'originale è sopravvissuta fino al testo definitivo.

Una buona notizia, infine, arriva per gli avvocati che sono inquadri negli enti pubblici e negli enti territoriali con una qualifica non dirigenziale: a loro non si applica infatti la tagliola agli onorari prevista per l'Avvocatura dello Stato. Per com'è scritto, però, il comma sembra creare qualche problema procedurale, perché prima abroga *tout court* le norme sui compensi aggiuntivi, e poi spiega che l'abrogazione «non si applica» a questi avvocati. Una formulazione forse figlia della fretta, che andrà aggiustata in sede di conversione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending. Subito il recupero dei 2,1 miliardi attesi nel 2014 dalla stretta sugli acquisti Pa e a fine estate le misure per la «stabilità»

Taglio partecipate, a luglio il piano

Cottarelli accelera: entro settembre chiuso anche il dossier sui fabbisogni standard

Marco Rogari

ROMA

L'accelerazione sulla "potatura" della giungla delle quasi 8 mila partecipate con l'anticipo a fine luglio del piano di razionalizzazione. E l'attuazione della prima fase della "spending" prevista dal decreto Irpef per recuperare i 2,1 miliardi di risparmi attesi dalla stretta sugli acquisti di beni e servizi nella Pa e dal passaggio da 32 mila a sole 35 stazioni appaltanti. Sono i due principali obiettivi che intende centrare prima della pausa estiva il commissario straordinario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli. Che per settembre conta di chiudere il dossier sui fabbisogni standard dei Comuni anche nell'ottica della rivisitazione del patto di stabilità interno. E che guarda con attenzione alla proposta preparata dall'Agenzia del Demanio per recuperare il prossimo anno molte risorse dalla gestione degli immobili pubblici con interventi antisprechi su affitti, pulizia e costi per riscaldamento e elettricità.

Un'operazione che potrebbe

essere perfezionata con la prossima legge di stabilità con cui dovrà scattare la "fase 2" della spending dalla quale dovranno arrivare almeno 14 miliardi (il Def fissa un obiettivo di 17 miliardi), in gran parte da utilizzare per estendere e rendere strutturale il bonus Irpef da 80 euro. Per il 2014 il Commissario conferma che non ci saranno interventi aggiuntivi rispetto a quanto già previsto. Stando alle indicazioni fornite da Cottarelli nel corso di un'audizione alla commissione Affari costituzionali della Camera la prossima legge di stabilità dovrebbe prevedere anche una nuova operazione "cieli bui" riveduta e corretta e l'attivazione di sinergie mirate nel comparto sicurezza, senza però ricorrere a fusioni tra polizia e carabinieri.

«Non ho mai parlato di cambiamenti radicali rispetto alla struttura esistente, in particolare non ho mai parlato di fusione tra carabinieri e polizia», precisa Cottarelli. Che lascia intendere che si potrebbe agire su tre versanti: migliore distribuzione

territoriale delle forze di polizia, centrale unica per gli acquisti di veicoli ed elicotteri e rivisitazione dei corpi specializzati per evitare duplicazioni. Il Commissario, che nelle proposte formulate al Governo in primavera aveva quantificato in 1,5 miliardi i risparmi realizzabili sul terreno della sicurezza nel 2015, afferma che su questo fronte in Italia rispetto al Pil la spesa è di mezzo punto percentuale sopra la media dell'Eurozona.

Quanto alle partecipate, l'obiettivo rimane quello di scendere da 8 mila aziende a circa mille cedendo o sopprimendo subito quelle non di pubblica utilità. Sulla base del decreto Irpef il piano di riordino dovrebbe essere pronto entro l'autunno ma Cottarelli fa sapere che ci sarà un'accelerazione: «Stiamo lavorando intensamente poiché ci è stato chiesto di presentare entro fine luglio un programma di razionalizzazione delle partecipate».

Ed entro settembre dovrebbe essere ultimato il dossier sui fab-

bisogni standard degli enti locali, destinati a confluire in un'unica banca dati. Come «input alla legge di stabilità» dovrebbero arrivare anche gli indici di efficienza per i Comuni. Una questione che - afferma Cottarelli - «credo debba essere affrontata nell'ambito della rivisitazione del patto di stabilità interno».

Cottarelli torna anche sull'idea lanciata nelle scorse settimane per realizzare risparmi con la razionalizzazione del sistema di illuminazione della rete stradale. «Sull'illuminazione pubblica possiamo realizzare risparmi significativi, spendiamo il doppio della Germania», ribadisce il Commissario, preannunciando l'arrivo di un'apposita «proposta normativa, prima della legge di stabilità» che scaturirà dal lavoro in corso con il ministero dello Sviluppo economico. Quanto alla gestione degli immobili pubblici, Cottarelli sostiene che gli interventi elaborati dall'Agenzia del demanio possono «dare risparmi significativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni. L'allarme

Per gli acquisti locali rischio blocco totale

Previste dal «salva-Italia» del 2011, prima prorogate e poi travolte da un incrocio di cambi di regole, le «centrali uniche di committenza» chiamate a semplificare e rendere meno costosi gli appalti pubblici rischiano ora di ottenere dal 1° luglio l'effetto opposto, rilanciato ieri da un allarme dell'Anci: quello di un blocco praticamente genera-

IL PROBLEMA

Gare impossibili negli enti non capoluogo di Provincia che non passino da Consip
Nessuna deroga prevista per i mini-importi

lizzato di lavori, servizi e forniture nei Comuni che non siano capoluogo di Provincia (si veda anche Il Sole 24 Ore del 23 giugno).

Il decreto legge 90/2014 porta molte nuove regole sugli appalti, ma ne trascura una attesa dalle autonomie locali e, almeno in parte, promessa da un ordine del giorno approvato dallo stesso Governo quando è stata varata la legge di conversione del decreto Irpef. Proprio quel provvedimento ha infatti introdotto il divieto per i Co-

muni non capoluogo di provincia di acquisire lavori, servizi e forniture senza passare da una centrale unica di committenza, e ha stabilito l'impossibilità di rilasciare il Cig («codice identificativo gara») agli enti che provino a fare acquisti senza unirsi, costruire un accordo consortile oppure rivolgersi a una centrale unica a livello provinciale. Unioni e convenzioni, però, non sono ancora pronti, le centrali uniche rimangono tutte da costruire e il risultato probabile è uno stop generalizzato agli acquisti, con la sola eccezione di quelli che passano dagli strumenti telematici messi a disposizione da Consip e dalle centrali di committenza regionali.

Ad ampliare ulteriormente il problema c'è il fatto che il blocco riguarderebbe tutti gli acquisti, senza eccezioni nemmeno quando gli importi sono più modesti. Anche per questo l'ordine del giorno che aveva anche ottenuto il parere favorevole del Governo prometteva di "liberare" gli acquisti in economia fino a 40mila euro e gli interventi più urgenti: ma di questo «regime speciale», per il momento, non c'è traccia.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischi idrogeologici

I presidenti di Regione sono sempre commissari

Guglielmo Saporito

Termina questo mese l'attività dei commissari straordinari per il **rischio idrogeologico**. Subentrano i presidenti delle Regioni. Le situazioni a più elevato rischio restano quelle individuate dal ministero dell'Ambiente, sentiti Autorità di bacino e Protezione civile.

I commissari provvedono a interventi di mitigazione del rischio idraulico e di frana e di difesa della costa, sia con nuove opere sia con manutenzione ordinaria e straordinaria. Si avvalgono degli uffici del ministero dell'Ambiente, di società specializzate a totale capitale pubblico, di strutture ed uffici di Stato, Regioni ed enti locali, delle università e delle aziende pubbliche di servizi.

Si tratta in genere di seguire gli interventi con sopralluoghi, ordinanze, progettazione, atti di gara, direzione lavori, pagamenti e collaudi. Per le

procedure in corso, i commissari hanno un limite massimo di ulteriori 15 giorni. Il presidente della Regione non percepirà alcun compenso per le funzioni di commissario straordinario; per evitare ritardi, si prevede che in caso di dimissioni o impedimento siano nominato un commissario ad acta.

Ai presidenti delle Regioni si concedono 30 giorni per operare sul programma di interventi contro il dissesto idrogeologico, finalizzare le risorse disponibili sugli interventi immediatamente cantierabili contenuti nell'accordo ed informare il Cipe. Errori od omissioni circa i bandi di gara o il mancato affidamento dei lavori entro il 31 dicembre 2014 comporteranno la revoca del finanziamento.

Il presidente della Regione ha poteri di sostituzione e di deroga (articolo 17 del DL 195/1990) ed emana atti e provvedimenti di competenza delle amministrazioni pubbliche,

con specifico onere di rispettare gli obblighi internazionali e quelli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea (in particolare in tema di appalti). I provvedimenti emanati dal presidente della Regione sostituiscono visti, pareri, autorizzazioni e nulla osta, tranne quelli di competenza del ministero dei Beni e attività culturali (Dlgs 42/2004). Tali ultimi provvedimenti vanno emessi entro 30 giorni, decorsi i quali il presidente della Regione procede comunque alla conclusione del procedimento.

Altre novità riguardano il Dl 136/2013 e cioè i terreni della Regione Campania soggetti ad indagini in quanto destinati all'agricoltura. Si individua in particolare un ordine di priorità per i terreni che sono collocati nelle classi di rischio più elevate sulla base delle indagini: su questi terreni si interverrà entro 90 giorni mentre per i restanti terreni il termine è di

180 giorni.

Si prevede che possa essere disposto, durante lo svolgimento delle indagini e fino alla loro conclusione, il divieto di commercializzazione dei prodotti derivanti dai terreni rientranti nelle classi di rischio più elevate, utilizzando il principio di precauzione desunto dall'articolo 7 del regolamento dell'Unione europea 178 del 2002. È poi previsto che le indagini possano essere estese a terreni agricoli sui quali gravi un segreto giudiziario o che siano oggetto di versamenti resi noti successivamente alla chiusura di indagini.

Infine, nella concessione di contributi e finanziamenti comunitari è attribuita priorità agli investimenti in infrastrutture di irrigazione e bonifica che sostituiscano il prelievo privato di acque da falde superficiali e profonde nelle province di Napoli e Caserta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Efficientamento energetico e messa in sicurezza

Fondi per le scuole e la difesa del suolo

Massimo Frontera

ROMA

Il **fondo Kyoto** apre le porte alle scuole, consentendo di attingere fino a 350 milioni per migliorare l'efficienza energetica delle strutture. Corsia veloce anche per realizzare gli interventi per la **difesa del suolo** e - in generale - alla spesa dei residui fondi comunitari 2007-2013.

Sono queste le principali novità contenute nel Dl 91/2014 che potranno stimolare l'apertura di molti cantieri. Per l'efficientamento energetico di scuole e atenei, viene riservata una quota di 350 milioni del fondo Kyoto. La relazione tecnica informa che sul fondo sono rimasti appunto 350 milioni. Le risorse vengono escluse dal patto di stabilità. I promotori pubblici potranno accendere mutui a 20 anni a un tasso dello 0,25 per cento. Agevolazione in più per comuni e province: potranno derogare ai limiti ai nuovi indebitamenti fissati dal testo unico enti locali. Entro 90 giorni un Dm Economia-Ambiente-Miur individuerà i criteri e le modalità di concessione, di erogazione e di rimborso dei finanziamenti. La gestione è saldamente incardinata a Palazzo Chigi, affidata alla struttura di missione con a capo Graziano Delrio.

Sulla difesa del suolo, il decreto spiana la strada agli interventi contenuti negli accordi con le Regioni. Ai commissari straordinari subentrano i presidenti delle Regioni, con ampi poteri.

L'autorizzazione firmata dal presidente di regione è un lasciapassare potentissimo perché sostituisce «tutti i visti, i pareri, le autorizzazioni, i nulla osta ed ogni altro provvedimento abilitativo necessario per l'esecuzione degli interventi medesimi, mantenendo i poteri derogatori propri dei commissari». Solo il ministero dei Beni culturali potrà esprimere un pare, ma deve farlo entro 30 giorni, altrimenti si va avanti.

Per progettare gli interventi, potranno essere utilizzate strutture tecniche di comuni, provveditorati, Anas, consorzi di bonifica e autorità di distretto. I tempi sono contingentati: tutti i lavori vanno affidati entro il 31 dicem-

bre di quest'anno, pena la revoca dei fondi. Gli interventi che hanno ricevuto le risorse entro il 30 giugno 2014 vanno completati entro il 31 dicembre 2015. Anche in questo caso, la cabina di comando è a Palazzo Chigi, affidata all'unità con a capo Erasmo D'Angelis.

Infine, per spendere più velocemente i fondi Ue 2007-2013, vengono introdotte deroghe che sembrano preludere a una riprogrammazione dei fondi. Più precisamente, ai soggetti titolari di risorse destinate «dai Programmi nazionali, interregionali e regionali alla riqualificazione e messa in sicurezza di edifici pubblici, compresi gli interventi di efficientamento energetico degli stessi» vengono concessi fino al 31 dicembre del 2015 deroghe alle norme del Codice appalti.

Dalla Basilicata a Istanbul le strane vie del benessere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AN AISGINORI

QUANDO si parla di qualità della vita, il Lazio è più vicino alla regione metropolitana di Madrid o del sud della Svezia che alla Lombardia, mentre la Calabria ha più punti in comune con l'Algarve, in Portogallo o le Asturie in Spagna che con il Veneto. È la strana mappa che ha elaborato l'Ocse nella sua nuova ricerca sul "Regional Well-Being", uno studio sul benessere dei cittadini che vivono in 362 regioni del mondo. Sulla base di otto indicatori, tra cui lavoro, salute, ambiente, sicurezza e istruzione, l'Ocse ha costruito una nuova cartografia "glocal" in cui le frontiere non sono quelle disegnate normalmente sul mappamondo.

L'Italia si conferma un paese poco omogeneo, con forti disparità regionali interne. Gli abitanti della Calabria guadagnano quasi metà di quelli della provincia autonoma di Bolzano. Il

Il quadro che emerge dall'Italia mette in risalto le ineguaglianze e le differenze

divario locale sul reddito è il più importante dell'Ocse, peggio di noi solo Turchia, Stati Uniti e Australia. Ma in alcuni di questi paesi, come l'America, le ineguaglianze economiche sono compensate da un reddito medio più elevato di quello dell'Italia. I campani guadagnano di meno degli ateniesi, mentre gli abitanti della Basilicata hanno un tasso di occupazione simile a quelli di Istanbul. Sulla salute i newyorchesi sono messi peggio che i londinesi ma anche dei madrileni.

La ricerca Ocse registra alcune cose già note, come il record di sicurezza per Bolzano ma anche alcune sorprese. La Toscana, le Marche e la Lombardia so-

no infatti considerate regioni altrettanto sicure. Un altro dato inaspettato è il podio per l'istruzione al Lazio, che per quanto ri-

guarda il livello di istruzione degli adulti si posiziona prima di Trento e Umbria. In fondo alla classifica, invece, Sardegna, Puglia, Sicilia. Sul lavoro, l'Italia ha il record Ocse delle differenze regionali. Ma il Sud non è sempre fanalino di coda. Per quanto riguarda l'ambiente (valutato in base all'inquinamento dell'aria) la Sardegna arriva in testa con Marche e Basilicata, mentre gli abitanti di Piemonte, Veneto e Lombardia patiscono di più lo smog. Forti differenze anche sulla partecipazione al voto, altro parametro utilizzato nello studio, in cui primeggiano Bolzano, Emilia Romagna e Veneto. L'astensionismo rimane elevato in Calabria, Sicilia e Sardegna.

L'Ocse aveva lanciato nel 2011 il Better Life Index, un nuovo indicatore per andare oltre il Pil e valutare la qualità della vita nelle varie nazioni. Il "Regional Well-Being" è la prosecuzione regionale di questa valutazione più sociale e non strettamente economica della ricchezza di un paese, fotografando le tante differenze locali all'interno di una stessa nazione e creando paralleli internazionali inediti. «Il confronto al livello locale è più immediato per i cittadini, è un modo di conoscere meglio le sfumature che ci sono dietro alle medie nazionali» spiega Monica Brezzi, a capo delle Statistiche regionali dell'Ocse. Tra gli undici indicatori del Better Life Index, l'Ocse ha potuto riprenderne solo sette a livello locale, per uniformare le statistiche tra 362 regioni. L'accessibilità ai servizi (valutata sulla diffusione alla banda larga) è un parametro invece appositamente aggiunto per questo studio, in cui nel tempo dovrebbero essere aggiunti anche l'accessibilità ai servizi sanitari e per gli anziani e al trasporto.

Il sito dell'Ocse interattivo che permette a chiunque di vedere come si posiziona la propria regione rispetto non solo al pae-

se ma al resto del mondo è già molto frequentato e commentato sui social network. «È anche un modo — aggiunge Brezzi — di dare delle indicazioni ai governi per favorire interventi più mirati sul territorio, tenendo conto dei vari punti negativi e positivi a livello locale». In un mondo che diventa sempre più piatto, con città-nazioni come Parigi, Londra e New York, i confini non sempre sono quelli decisi dai governi. La sfida campanilistica non è affatto finita. Anzi, nell'Italia un po' disunita è più aperta che in altri paesi.

Benessere regioni Ocse classifica per ogni tema

prime tre
e ultime tre regioni

ISTRUZIONE



Lazio / Trento / Umbria

Sardegna / Puglia / Sicilia

LAVORO



Bolzano / Emilia Romagna / Trento

Sicilia / Calabria / Campania

REDDITO



Bolzano / Aosta / Emilia Romagna

Calabria / Sicilia / Campania

SICUREZZA



Bolzano / Friuli / Veneto

Campania / Puglia / Calabria

SALUTE



Trento / Bolzano / Marche

Lazio / Sicilia / Campania

AMBIENTE



Sardegna / Marche / Basilicata

Piemonte / Veneto / Lombardia

PARTECIPAZIONE AL VOTO



Bolzano / Emilia Romagna / Veneto

Campania / Sicilia / Calabria

ACCESSO A BANDA LARGA



Trento / Emilia Romagna / Lombardia

Campania / Calabria / Puglia

Rissa a Fiumicino per il gemellaggio con la città cinese di Huaian (4,7 mln di abitanti)

Ma non c'era la *spending review*? Udine ha sette città gemelle. E non le bastano ancora

DI GIORGIO PONZIANO

Il Comune di Fiumicino ha scelto di gemellarsi ma anziché una festa esplodono le polemiche. Il sindaco piddino, **Esterino Montino**, non ha sentito ragioni: *l'embrasson nous* s'ha da fare ed è stato fatto, nonostante la logica indichi che per questioni di questo tipo occorra l'unanimità (o quasi) dei consensi. Come si fa ad andare a un matrimonio se una parte della città vi si oppone?

A Fiumicino, invece, sotto gli aerei che decollano e atterrano, è stato muro-contro-muro e l'opposizione di centrodestra assicura che, in questo caso, le ideologie non c'entrano. Motivo del no sono i diritti civili non tutelati a Huaian, in Cina, la città che il sindaco di Fiumicino ha voluto gemellare, alla presenza di politici e di alti funzionari (in testa il sindaco, **Qu Fu Tian**) arrivati dalla Cina per ringraziare per l'insolito e inaspettato omaggio. Dopo tante critiche dei giornali internazionali per l'oppressione politica e sociale in particolare in quella città, ecco che un piccolo Comune italiano la sdogana, consentendo ai giornali cinesi di dare spazio a tanta solidarietà.

La città ha 4,7 milioni di abitanti ed è situata nella provincia di Jiangsu, nella Cina centro-orientale. L'elenco del *cahier de doléances* è lungo: i membri del partito comunista locale stanno perseguendo i sostenitori dell'arte marziale Falung Gong e qui è ospitato un campo di detenzione femminile, dove sono rinchieste

dissidenti politiche, sostenitrici della causa tibetana e donne che hanno rifiutato l'aborto del secondogenito.

Commenta il consigliere comunale del centrodestra, **William De Vecchis**: «Come si fa a votare ordini del giorno a favore dei diritti umani e contro la violenza sulle donne e gemellarci con chi non rispetta i più elementari diritti civili? Quella cinese è una nazione che occupa impropriamente il Tibet, che vieta la libertà di religione, che nel mondo è ai primi posti per le esecuzioni capitali».

Insomma, il gemellaggio è proprio indigesto per una parte dei fiumicinesi, che prima vorrebbero fare un esame di democraticità agli huaianini. La Loagai Foundation ha documentato la persecuzione nei confronti dei pacifici praticanti del Falun Gong, «praticanti - scrive la fondazione - di una disciplina mistica e spirituale, contro il grande rimosso sia del comunismo che del capitalismo: la spiritualità, e una spiritualità della consapevolezza e della compassione, che è la condicio sine qua non per la creazione di una società etica e illuminata, che garantisce la fine delle guerre e un benessere equamente diffuso».

In solidarietà coi componenti del Falun Gong finiti in carcere senza aver commesso alcun atto di violenza si sono schierati, tra gli altri, i radicali di Firenze, che hanno manifestato di fronte al consolato cinese. Ma a Fiumicino non hanno ascoltato neppure la voce dei radicali.

Un'altra fondazione, la World Watch, ha inserito questa località cinese tra quelle in cui vi è

un ferreo controllo sulle attività religiose. Essa concorre insomma a un negativo primato: al primo posto della lista vi è la Corea del Nord ma la Cina è tra i Paesi al top e dove ancora si registrano assalti alle chiese.

Non solo. Nei pressi di Huaian esiste una prigione con un popoloso braccio della morte: sono decine le sentenze alla pena capitale eseguite in un anno anche perché sono ben 68 i crimini per cui in Cina è comminata la pena di morte, compresi reati relativi alla politica e all'economia.

«Il governo cinese», dice **Roseann Rife**, «vuole celebrare il successo del paese facendo in modo che nessuna voce di dissenso o di protesta possa essere ascoltata. Così facendo, le autorità ammettono che hanno paura di dare la voce al popolo perché racconti le proprie esperienze di vita quotidiana, buone o cattive che siano».

Il bello è che Fiumicino ha tagliato per primo il traguardo, battendo sul filo di lana Udine, anch'essa vogliosa di avere come partner Huaian. Per altro, Udine è la città più gemellata d'Italia. Ha ben sette gemelle, Esslingen am Neckar (Germania) dal 1958, Vienne (Francia) dal 1959, Neath Port Talbot (Galles) dal 1960, Norrköping (Svezia) dal 1964, Schiedam (Olanda) dal 1970, Villach (Austria) dal 1979 e Albacete (Spagna) dal 2002. Inoltre ha firmato protocolli d'intesa, che sarebbero gemellaggi di serie B, con Bikaner (India), Maribor (Slovenia), Obuda (Ungheria), Resistencia (Argentina), Windsor (Canada), ed intrattiene rapporti di amici-

zia con le città di Velenje (Slovenia), Klagenfurt (Austria), Pleven (Bulgaria). Un primato da Guinness. Non contenta, stava preparando le carte per gemellarsi con Huaian, di cui già ha accolto nel Palazzo comunale una delegazione. Forse si gemellerà lo stesso, ma il sindaco di Fiumicino è stato più lesto e gli ha sfilato i cinesi da sotto il naso.

Ideati nel 1950, i cosiddetti town twinning rappresentano «la stipulazione ufficiale di un'unione fra due o più comunità», recita lo statuto dei gemellaggi, «allo scopo di collaborare in diversi settori - quali politico, economico, commerciale, sociale, educativo, culturale - e di stabilire rapporti duraturi nel tempo». Si può richiedere il placet per il gemellaggio con una città dell'Unione europea a un'apposita commissione e sperare di ricevere un finanziamento (viene approvata una domanda su quattro) attraverso il programma «Europa per i Cittadini», presentando nel contempo un progetto di cooperazione che espliciti gli obiettivi del gemellaggio, motivandone la scelta e la ricaduta che avrà sui cittadini, in termini di arricchimento turistico e culturale. In Italia uno degli ultimi gemellaggi riguarda Apriro, cittadina delle Marche in provincia di Macerata e Primosten, città croata nelle vicinanze di Spalato unite dalla volontà di realizzare scambi economico-politici e turistico-culturali.

La stagione d'oro è stata quella degli anni 80 e 90. Oggi (anche a causa della *spending review*) se ne contano assai meno e anzi in taluni casi vi è

stata la sospensione di partenariati nati senza aver prima quantificato la concreta sostenibilità economica dell'operazione da parte dei Comuni interessati. Mentre l'Aiccre (Associazione italiana per il consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa) ha messo in cassa integrazione il personale: non ce la fa più a sostenere quasi 250 mila euro l'anno di spese di gestione.

A mo' di esempio vi è il conto del gemellaggio tra Pisa e le città di Angers, Unna e Rodi. Gli ultimi festeggiamenti organizzati in onore degli amici sono costati alle casse comunali 25 mila euro, provocando la sollevazione della minoranza (di centrodestra).

Il sindaco di Fiumicino ha deciso di andare controcorrente e ha trovato in bilancio i soldi per il suo gemellaggio. Del resto, Montino è un grande vecchio della politica piddina nel Lazio: due legislature in parlamento (dal 2001), ex-assessore ai Lavori pubblici al Comune di Roma nell'anno del Giubileo, ex-assessore all'Urbanistica della Regione Lazio: quando il presidente **Piero Marrazzo** si autosospese lui acquisì le competenze e traghettò la Regione verso le elezioni. Si è sposato con una politica piddissima, testimone è stato **Massimo D'Alema**. Dal giugno 2013 è sindaco di Fiumicino. E con tanto di fascia tricolore tra poco rappresenterà i suoi 73 mila abitanti in quel di Huaian. Nessun imbarazzo per le polemiche sui diritti civili, sostiene, perché è proprio grazie ai rapporti d'amicizia che si possono fare passi avanti pure su questo terreno.

Twitter: @gponziano

Permessi sindacali dimezzati: saranno 1.200

Duello interno alle sigle

ROMA — Sguardi che si abbassano lungo i corridoi, liste più o meno segrete, incontri riservati e primi sondaggi. Ma soprattutto una domanda: e adesso, a chi tocca? Con la riforma della pubblica amministrazione il governo Renzi ha regalato ai sindacati e ai suoi dipendenti il gioco della pagliuzza: chi pesca quella corta viene eliminato. La prima norma che produrrà effetti concreti nel corposo pacchetto che ha finalmente superato il traguardo della Gazzetta ufficiale è il dimezzamento dei famosi distacchi sindacali. Cosa sono? Ad oggi circa 2.400 dipendenti pubblici hanno lasciato il loro ufficio per lavorare a tempo pieno nel sindacato ma continuano ad essere pagati dallo Stato. Distaccati. E forza lavoro gratis per Cgil, Cisl, Uil e tutte le altre sigle. Il decreto appena entrato in vigore dice che dal primo di settembre di quest'anno il numero dei distacchi deve essere tagliato del 50%. Metà di quelle 2.400 persone dovrà lasciare il sindacato per tornare a lavorare nel suo vecchio ufficio. E devono essere gli stessi sindacati a decidere chi rispedire verso la scrivania di provenienza e chi invece trattenere in sede. Lui va, lui resta, lei va, lei resta. Un grande torneo della pagliuzza corta da chiudere in due mesi appena. Con il rischio di gelosie, cordate, vendette. Con l'elevata probabilità di spaccare lo spogliatoio come nemmeno Balotelli e Cassano in Nazionale. Nel sindacato c'è chi pensa che il governo abbia scelto questa strada apposta, proprio per dividere e imparare con tanti saluti alla concertazione che fu. Dal punto di vista dei soldi non ci saranno grandi risparmi, almeno non diretti. I distaccati costano 117 milioni di euro l'anno ma quei soldi continueranno ad essere pagati anche

Le novità

La scure del governo su 2.400 statali

1 Ad oggi circa 2.400 statali hanno lasciato l'ufficio per lavorare nel sindacato ma continuano ad essere pagati dallo Stato. Scenderanno a 1.200

una volta che gli ex sindacalisti torneranno al loro ufficio di una volta. Vero che verrebbe meno una parte dei soldi che lo Stato spende per sostituirli. Vero che, almeno teoricamente, torneranno a «produrre» per la pubblica amministrazione. Ma in qualche caso l'effetto immediato potrebbe essere contrario. «Chi è distaccato presso il sindacato — dice Antonio Focillo, responsabile pubblico impiego per la Uil —

Le decisioni dei sindacati

2 Devono essere gli stessi sindacati a decidere chi rispedire verso la scrivania di provenienza e chi invece trattenere in sede

Fondo da 15 milioni per la mobilità

3 Per far partire la nuova mobilità tra gli uffici pubblici, il governo ha creato un fondo: per quest'anno ci sono 15 milioni di euro

prende solo lo stipendio base. Una volta tornato al ministero prenderà anche straordinari e buoni pasto. Costerà di più non di meno. Davvero non capisco che senso c'è». Qualche battaglia potrebbe arrivare anche fuori dal recinto dei sindacati, con le nuove norme sulla mobilità previste per i normali dipendenti. Per far partire davvero quei trasferimenti di truppe sempre annunciati e mai realizzati, il governo ha creato un fondo «destinato al miglioramento dell'allocatione del personale presso le pubbliche amministrazioni». Per quest'anno ci sono 15 milioni di euro, l'anno prossimo il doppio, che vengono presi recuperando anche vecchi stanziamenti per la

stabilizzazione dei precari. Ci sarà un portale «finalizzato all'incontro tra la domanda e l'offerta di mobilità». Per evitare la corsa verso gli uffici che pagano meglio, come le agenzie, si stabilisce che «l'amministrazione di destinazione abbia una percentuale di posti vacanti superiore all'amministrazione di appartenenza». Il fondo potrebbe essere utilizzato anche per compensare eventuali differenze di retribuzione in caso di trasferimenti forzosi. Ma, almeno in prima battuta, sarà usato per consentire di spostare dalle province alle cancellerie dei tribunali i 300 dipendenti che hanno partecipato al bando lanciato quasi un anno fa. Le province battono in ritirata, i tribunali non riescono a star dietro alle cause, i dipendenti vogliono spostarsi. Ma tutto è rimasto fermo perché, secondo la Ragioneria generale dello Stato, con il passaggio di risorse da un ente locale ad un'amministrazione centrale si sballerebbe la programmazione economica e la sua divisione fra centro e periferia. Il fondo serve a rimettere in equilibrio i conti e superare le perplessità della Ragioneria. Succede anche questo.

Lorenzo Salvia

Staffetta graduale negli uffici

Mobilità senza il sì della struttura anche per gli enti non economici

Davide Colombo

ROMA

La "staffetta generazionale" nel settore pubblico avverrà per piccoli passi una volta superati i paletti attuativi previsti nel Dl 90/2014; almeno cinque per questo solo capitolo. Uno slalom non facile. E che verrà affiancato dall'ambizioso piano di rilancio della **mobilità** obbligatoria e volontaria, per sostenere il quale il Governo ha attivato al ministero dell'Economia un fondo di 15 milioni per il secondo semestre dell'anno e di 30 milioni a regime dal 2015.

Le risorse verranno spese, in fase di primissima applicazione, per accompagnare in porto una mobilità per circa 7mila addetti delle amministrazioni provinciali agli uffici giudiziari, ove sono attesi per coprire un fabbisogno denunciato quasi due anni fa. Per il resto, stando a una prima lettura del testo finalmente pubblicato in Gazzetta Ufficiale, potrebbero invece essere utilizzate per sostenere le eventuali "indennità di prima sistemazione" assegnate alle amministrazioni riceventi i dipendenti trasferiti per i passaggi diretti da un'amministrazione a un'altra oltre il limite geografico dei 50 chilometri, sotto i quali l'unità produttiva resta invece la medesima.

L'operazione mobilità, che in via sperimentale potrà avvenire anche senza l'assenso delle amministrazioni centrali e gli enti pubblici non economici che perdono addetti trasferiti, resta per ora quella con più potenziale da esprimere, viste le bassissime percentuali di trasferimenti finora sperimentati nella Pa. Soprattutto se, in attesa della definizione dei nuovi fabbisogni standard di personale nelle amministrazioni, camminerà anche nelle Regioni e negli enti locali in attuazione di quel "patto inter-istituzionale" che ha accompagnato il varo del decreto. Ma non mancano le complicazioni. Come quella che prevede, per far procedere il meccanismo, che le amministrazioni interessate alla mobilità dovranno

non pubblicare dei bandi con i posti che intendono ricoprire mediante il ricorso al passaggio diretto. Il che sembrerebbe implicare una previsione di nuove disponibilità di personale legato a riorganizzazioni o chiusura di uffici di altre amministrazioni.

Si diceva dello sblocco graduale della "staffetta generazionale". La cautela è d'obbligo, per tante ragioni. La prima delle quali è la possibilità che in sede di conversione in legge al testo vengano aggiunti nuovi termini per spostare nel tempo l'abolizione dei trattenimenti in servizio: dopo quelli per magistrati e militari (fine 2015). Chi esclude, per esempio, che non slitti la tagliola del 31 ottobre prossimo anche per gli oltre 1.200 docenti universitari attualmente in proroga? E poi, al di là delle considerazioni che si possono fare sugli uffici apicali retti da ultrasettantenni, stiamo parlando di un istituto che non supera i 2mila casi l'anno in tutta la Pa.

Per incontrare numeri più ampi per le potenziali nuove assunzioni bisogna allora arrivare alla cosiddetta "semplificazione del turn over" che, da qui allo sblocco totale del 2018, sarà calcolato solo sulla spesa e non più sul numero di addetti. Sul meccanismo, che non comporterebbe maggiori oneri, la relazione tecnica che accompagna il decreto non offre tuttavia quantificazioni sui maggiori reclutamenti possibili che, almeno sulla carta, potrebbero arrivare soprattutto negli enti locali soggetti al patto di stabilità interno (Psi), per i quali scatta la facoltà di incrementare la spesa di personale «nell'ambito dei nuovi limiti, da compensarsi con corrispondente riduzione di altre voci di bilancio delle amministrazioni territoriali interessate» e nel rispetto del Psi. Si vedrà.

Dalla relazione tecnica non giunge nessuna conferma, inoltre, sulla stima di 60mila posti che potrebbero liberarsi nel prossimo triennio grazie alla norma (comma 5 dell'articolo 1) che consente alle amministrazioni di mettere in pensio-

ne i dipendenti che hanno raggiunto la contribuzione (il dato è stato indicato dal ministro Marianna Madia) che, nell'intervista al Sole 24Ore del 15 giugno aveva osservato: «Magari molti andranno in pensione comunque, ma si tratta di uno spazio assunzionale in più rispetto alla cancellazione del trattenimento in servizio».

Le altre misure per il ricambio generazionale nella Pa fanno per il momento da contorno: come il divieto, ora esteso anche ai privati, di incarichi dirigenziali o di consulenze nella Pa ai soggetti in pensione (ma continuano a valere le cariche gratuite). O la possibilità di ricorrere alla chiamata diretta fino al 30% dei dirigenti in Regioni e enti locali. Una boccata d'ossigeno arriva infine con la riduzione della durata dei corsi di formazione specialistica per i medici. Secondo la relazione tecnica il fabbisogno annuo di specializzandi è di 8.500 unità. Con le risorse attuali si arrivava, per il prossimo anno accademico, a circa 3.300 borse, meno della metà del fabbisogno. Grazie all'articolo 15 del dl 90 e le risorse aggiuntive messe in campo si salirà a cinquemila unità.

restano, da qui al 2018, saranno calcolati solo sulla spesa per il personale e non più sul numero di addetti. Si aprono così nuovi spazi di programmazione per nuovi reclutamenti

3 PENSIONAMENTI AUTOMATICI

Sarebbero circa 60mila i posti che si libereranno nel prossimo triennio con il pensionamento automatico da parte delle amministrazioni dei dipendenti che hanno raggiunto la contribuzione piena

Le misure

1 MOBILITÀ FINO 50 KM

Quindici milioni quest'anno e 30 a partire dal 2015 per sostenere il nuovo programma di mobilità volontaria e obbligatoria tra le amministrazioni. Si parte con un sostegno ai passaggi diretti di dipendenti delle Province agli uffici giudiziari

2 TURN-OVER SEMPLIFICATO

I limiti alle assunzioni che

DECRETO P.A./ I ritocchi inseriti nel testo definitivo. Salta la stretta sulle consulenze

Staff con stipendi da dirigenti

Salvi i sindaci troppo generosi verso i collaboratori

DI FRANCESCO CERISANO
E LUIGI OLIVERI

Sindaci e assessori potranno riconoscere ai componenti del proprio staff il trattamento economico da dirigenti senza tenere conto del titolo di studio dei collaboratori. Con una modifica ad hoc all'art.90 del Testo unico degli enti locali, il testo definitivo del decreto legge di riforma della p.a. (n.90/2014) fa un bel regalo ai comuni che in questi anni hanno largheggiato nel dispensare stipendi troppo lautissimi ai propri collaboratori, a tal punto da finire nel mirino della Corte dei conti per danno erariale.

La modifica, introdotta in silenzio, negli 11 giorni intercorsi tra il varo del decreto da parte del consiglio dei ministri e la sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, ribalta tutto perché, seppur «a contrario» legittima le scelte dei sindaci troppo «generosi» verso i componenti degli uffici di supporto.

Nel prevedere, infatti, che agli staff di sindaci e assessori è fatto divieto «di effettuazione di attività gestionale» (un divieto, a dire il vero, abbastanza pleonastico visto che, se gli addetti alle segreterie personali disponessero della benchè minima possibilità di svolgere funzioni gestionali si violerebbe il principio di separazione delle funzioni politico-amministrative da quelle dirigenziali) si stabilisce che il divieto opera «anche nel caso in cui nel contratto individuale di lavoro, il trattamento economico, prescindendo dal possesso del titolo di studio, è parametrato a quello dirigenziale».

Appare evidente che, una volta che il Tuel ammetta, sia pure a contrario, che i dipendenti degli staff possono ricevere una remunerazione come fossero dirigenti, sebbene privi

del titolo di studio, le probabilità per i politici locali di finire sotto processo per danno erariale si riducono al lumicino.

La modifica non è l'unico regalo dell'ultim'ora fatto dal governo alle p.a. centrali e locali. Dal testo definitivo del dl 90 è infatti scomparsa l'ulteriore stretta sugli incarichi di studio e consulenza contenuta nella prima versione del decreto. I vincoli, previsti dal dl 101/2013 (80% del limite di spesa 2013 per quest'anno e, per l'anno prossimo, il 75% della spesa 2014) sarebbero dovuti scendere rispettivamente al 70% per il 2014 e al 65% per il 2015, ma tutto è rimasto come prima.

Da segnalare anche il parziale dietrofront sul discusso taglio degli incentivi alla progettazione. Perderanno il bonus non tutti i dipendenti pubblici, come inizialmente previsto, ma solo i dirigenti. E anche sul taglio dei compensi agli avvocati arriva un importante distinguo. La riduzione, dal 75 al 10%, della quota spettante ai legali sulle somme recuperate risparmierà gli avvocati degli enti pubblici e degli enti locali inquadrati con qualifica non dirigenziale.

Infine, una precisazione sul taglio del 50% del contributo annuale che le imprese versano alle camere di commercio. Il dimezzamento degli oneri camerale è confermato ma si chiarisce che si applicherà non da quest'anno ma «a decorrere dall'esercizio finanziario successivo all'entrata in vigore del decreto», ossia dal 2015.

— © Riproduzione riservata — ■

Gli aggiustamenti introdotti nel testo definitivo del decreto p.a.

Nei comuni incarichi di staff con stipendi da dirigente

Nel Testo unico degli enti locali (dlgs 267/2000) viene introdotta una norma che da un lato fa divieto ai dipendenti degli uffici di staff dei sindaci di effettuare attività gestionale, ma dall'altro apre alla possibilità che i sindaci possano riconoscere ai componenti del proprio staff il trattamento economico da dirigenti "prescindendo dal possesso del titolo di studio".

Doppi incarichi negli uffici di diretta collaborazione

Obbligo di collocamento fuori ruolo per i magistrati che ricoprono incarichi presso istituzioni, organi ed enti pubblici, nazionali ed internazionali attribuiti in posizioni apicali o semiapicali. Tra questi rientrano anche quelli negli uffici di diretta collaborazione. E' escluso il ricorso all'istituto dell'aspettativa. Gli incarichi in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl cessano di diritto se nei 30 giorni successivi non viene adottato il provvedimento di collocamento in posizione di fuori ruolo. Sono fatti salvi i provvedimenti di collocamento in aspettativa già concessi. Sui siti istituzionali degli uffici giudiziari (nonché su quello dell'Avvocatura dello stato) sono pubblicate le statistiche annuali sulla produttività dei magistrati e degli avvocati erariali in servizio. Saranno rese pubbliche online anche le assenze dal lavoro riconducibili all'assunzione di incarichi.

Salta la riduzione delle consulenze

Salta dalla versione definitiva del decreto p.a. l'ulteriore stretta sulle consulenze contenuta nella prima versione. I tetti massimi di spesa, previsti dal dl 101/2013 (per quest'anno 80 per cento del limite di spesa 2013 e per l'anno prossimo 75 per cento del limite di spesa 2014) sarebbero scesi rispettivamente al 70 per cento per il 2014 e al 65 per cento per il 2015. Ma anche in questo caso la norma è stata espunta dal testo pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*.

Taglio dei compensi agli avvocati dello stato, ma non a quelli dei comuni

Viene ufficializzato il taglio dei compensi per gli avvocati dello stato. In caso di sentenza favorevole con recupero delle spese legali a carico delle controparti, solo il 10% (e non più il 75%) delle somme recuperate verrà ripartito tra gli avvocati dello stato. Tale riduzione però non si applica agli avvocati inquadrati con qualifica non dirigenziale negli enti pubblici e negli enti locali. In caso di compensazione integrale delle spese (comprese le transazioni dopo sentenza favorevole alla p.a.) ai legali erariali non sarà corrisposto alcun compenso professionale.

Incentivi alla progettazione, esclusi i dirigenti

Parziale dietrofront del governo sugli incentivi alla progettazione. Non saranno aboliti per tutti i dipendenti pubblici ma solo per il personale avente qualifica dirigenziale.

Riduzione del contributo annuale da versare alle Cciao

Il testo definitivo del decreto conferma il dimezzamento del diritto annuale che le imprese devono versare alle camere di commercio, ma chiarisce che il taglio si applicherà non da quest'anno ma "a decorrere dall'esercizio finanziario successivo all'entrata in vigore del decreto", ossia dal 2015.

DECRETO P.A./ La procedura accelera anche per ottenere i benefici sul lavoro

Status di handicap più celere

La commissione medica decide in 90 giorni (non 180)

DI DANIELE CIRIOLI

Dimezzati i tempi di attesa per ottenere lo status di handicap. La commissione medica, infatti, ha ora 90 giorni (anziché 180) per pronunciarsi dalla data di presentazione della domanda. Procedura più veloce, inoltre, per ottenere i benefici sul lavoro. La stessa commissione, infatti, può rilasciare su richiesta dell'interessato un certificato provvisorio al termine della visita utilizzabile ai fini dei permessi e congedi. Lo stabilisce, tra l'altro, l'art. 25 del dl n. 90/2014, in vigore da ieri, che modifica la legge n. 104/1992. Lo stesso articolo prevede, inoltre, che chi è affetto da invalidità non inferiore all'80% sia esonerato dal sostenere prove preselettive nei concorsi pubblici e per l'abilitazione alle professioni.

Modifiche legge n.

104/1992. Le modifiche riguardano i tempi e la procedura per l'accertamento dello stato di handicap, eventualmente con connotazione di gravità, ai fini dei benefici fissati dalla legge n. 104/1992.

Una prima modifica riduce il termine da 90 a 45 giorni (dalla data di presentazione della domanda per il riconoscimento dello status di handicap) decorso il quale, qualora la commissione medica non si sia pronunciata, gli accertamenti sanitari sono effettuati in via provvisoria da un medico specialista nella patologia denunciata in servizio presso l'unità sanitaria locale da cui

è assistito l'interessato (art. 2, comma 2, dl n. 324/1993). La seconda modifica riguarda la stessa disposizione e stabilisce che la predetta deroga (accertamento Asl in sostituzione della commissione) si applica non soltanto ai fini del riconoscimento dei benefici dei permessi dal lavoro (di cui all'art. 33 legge n. 104/1992) ma anche ai fini della precedenza nella scelta della sede di assegnazione o trasferimento nei concorsi pubblici (art. 21 legge n. 104/1992) e per i benefici alternativi al prolungamento del congedo parentale fino ai tre anni di vita del figlio affetto da

handicap in situazione di gravità, e che consistono nel diritto a fruire di due ore di riposo giornaliero e dei permessi dal lavoro (di cui all'art. 33, legge n. 104/1992). Terza modifica riguarda ancora la procedura per il riconoscimento di tutte le predette agevolazioni lavorative: l'interessato sottoposto a visita medica può richiedere alla commissione medica il rilascio di un certificato provvisorio al termine della visita, valido fino all'emissione dell'accertamento definitivo.

Invalidi fuori controllo. Altra modifica riguarda l'esonero dalle visite di controllo sullo stato invalidante effettuate dall'Inps periodicamente (art. 42-ter del dl n. 69/2013). I soggetti esonerati sono quelli cui sia stata accertata una menomazione o patologia stabilizzata o inaggravante (malattie elencate dal dm 2 agosto 2007) e quelli affetti da sindrome

da talidomide o sindrome di Down. Fino al 24 giugno, l'esonero era subordinato pure all'avvenuto riconoscimento, a favore dell'invalido, dell'indennità di accompagnamento o di comunicazione. Da ieri, quest'ulteriore condizione è venuta meno.

Prove preselettive. Ultima modifica, infine, tocca le prove d'esame nei concorsi pubblici e per l'abilitazione alle professioni. L'art. 20 della legge n. 104/1992 stabilisce che la persona handicappata sostiene le prove d'esame con l'uso degli ausili necessari e nei tempi aggiuntivi eventualmente richiesti in relazione allo specifico handicap. L'art. 25 del dl n. 90/2014 ha aggiunto che se, affetta da invalidità pari o superiore all'80%, la persona è esonerata dal sostenere la prova preselettiva eventualmente prevista.

—© Riproduzione riservata—■



La trattativa

Sanità: turn over e ticket, spiragli per la Campania

Definita la cornice del nuovo «Patto»
Si discute ancora sul riparto dei fondi

Nando Santonastaso

La cornice del nuovo «Patto» per la salute è ormai definita. Manca ancora il consenso politico, ovvero l'adesione dei governatori anche perché non c'è ancora un impegno formale - nero su bianco, per capirci - sul riparto dei fondi. Ma il «grosso» sembra ormai fatto e la Campania, che con il governatore Stefano Caldoro ha martellato anche ieri al tavolo tecnico tra assessori e ministeri della Salute e dell'Economia sulla necessità di un indispensabile riequilibrio del riparto stesso - potrebbe avere già incassato due obiettivi non proprio trascurabili. Il primo riguarda i ticket: dalle riunioni di ieri sarebbe stata confermata l'ipotesi di «ancorarli» al reddito, con comprensibili vantaggi per le famiglie più povere e per regioni, come la Campania, appunto, che hanno un elevato indice di famiglie in condizioni di disagio economico e sono state costrette a durissimi piani di rientro per colmare il buco dei conti sanitari. Si è parlato anche della determinazione di un tetto, da quantificare entro il 2014, al di sotto del quale la compartecipazione alla spesa sanitaria non verrebbe richiesta. Su questo tema sarà comunque il livello politico a dire l'ultima parola, anche perché nella definizione del tetto avrà un

peso anche la composizione del nucleo familiare. In ogni caso il nodo dei ticket - al pari di quello relativo alla revisione dei Lea, i Livelli essenziali di assistenza, ovvero le prestazioni garantite ai cittadini - dovrebbe slittare a settembre.

Altro punto «a favore» della Campania riguarda la decisione di passare al fabbisogno nazionale del personale sanitario, attualmente previsto su scala regionale. Si potrebbe di conseguenza riaprire la partita turn over, attualmente congelata nella regione: lo sblocco, secondo una prima valutazione dei tecnici, garantirebbe il recupero di migliaia di posti (si parla addirittura di 7-8mila) nel giro di pochi anni.

Su entrambi i punti c'è soddisfazione ma anche cautela da parte della Regione. Non a caso il governatore Caldoro ha evitato commenti ufficiali in attesa di quanto dirà, sempre oggi, il ministro della sanità Beatrice Lorenzin. Al mosaico manca, come detto, la nuova ripartizione dei fondi con i sacrifici che verranno chiesti alle Regioni più virtuose per riequilibrare la spesa. Se n'è parlato anche ieri a proposito dei piani di rientro dai disavanzi finanziari, tema su cui è intervenuto anche il ministro per gli Affari regionali, Maria Concetta Lanzetta: «Sarà un mio personale

impegno - ha affermato durante il question time alla Camera - in occasione del suo passaggio in Conferenza Stato-Regioni da me presieduta, verificare che, superando il concetto di ripianamento dei deficit attraverso la riduzione delle spese, vengano privilegiati i concetti di razionalizzazione ed efficientamento dei servizi sanitari».

Al centro della discussione tecnica anche altre questioni, non del tutto secondarie. L'impiego, ad esempio, degli specializzandi negli ospedali. «Le Regioni - ha chiaro il ministro in question time - hanno fatto varie proposte, e tutto ciò che riguarda il tema specializzazioni e sistema universitario è stato rimandato al Miur ma non uscirà nulla che non sia concordato con il ministro dell'Università». Confermata anche la linea che tutti i risparmi del «Patto» verranno spesi nella sanità. Quanto alla consistenza del Fondo nazionale le cifre circolate anche ieri sono le seguenti: 109,9 miliardi per 2014, 112 miliardi per il 2015 e 115,4 miliardi per il 2016. Per le case di cura private sarebbero previsti accorpamenti o chiusure al di sotto dei 60 posti letto, con un'ipotesi di alzare il tetto a 80 letti. Ma ieri si è parlato anche del prezzo dei farmaci: su di esso dovrebbe vigilare un osservatorio composto dai rappresentanti di tutte le Regioni, mentre all'Aifa spetterà il compito di delineare le categorie omogenee terapeutiche.

La riforma

Pa, solo 1200 uscite anticipate E la metà riguarda magistrati

Andrea Bassi

ROMA. Matteo Renzi e il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, avevano parlato di 10-15 mila posti che si sarebbero liberati in un triennio permettendo di assumere giovani. I sindacati si erano mostrati decisamente più prudenti, avvertendo che, al massimo, la norma ipotizzata dal governo avrebbe consentito di mandare in pensione anticipata al massimo 4-5 mila persone. I tecnici che hanno scritto la relazione che accompagna il provvedimento di riforma della Pubblica amministrazione appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale, hanno messo nero su bianco una cifra pari a un decimo di quella ipotizzata dal governo.

Insomma, abolendo il trattenimento in servizio, quella regola che permette agli statali di rimanere al lavoro per altri due anni una volta raggiunti i requisiti per la pensione, potrebbe liberare davvero pochi posti per assumere giovani. «Sulla base dei dati desunti dal conto annuale», si legge nel testo, «risultano in corso trattenimenti in servizio per circa 1.200 soggetti, di cui circa 660 relativi al comparto della magistratura».

Dunque, secondo le stime della Ragioneria generale dello Stato, da qui ad ottobre, quando la norma inserita nel decreto obbliga gli statali che hanno i requisiti per la pensione a lasciare il lavoro, a rimanere a casa saranno meno di 600 persone. Per i 660 magi-

strati, infatti, lo stesso provvedimento prevede dei «tempi supplementari», la possibilità cioè, di mantenere l'incarico fino alla fine del 2015.

Le stime dei pensionamenti anticipati non sono l'unica novità emersa do-

po la pubblicazione in Gazzetta del decreto. Tra le norme è rientrata anche la riforma della Consob, la Commissione di vigilanza sulla Borsa. Il collegio dell'Authority sarà riportato da tre a cinque componenti. Una misura questa, della quale si era discusso nel consiglio dei ministri del 13 giugno ma che inizialmente era stata accantonata. Le decisioni della Consob, spiega sempre la riforma della pubblica amministrazione, verranno prese a maggioranza, e per le delibere di organizzazione della struttura saranno necessari quorum rafforzati.

Non è l'unica norma che va ad incidere sulle autorità indipendenti. I componenti dei collegi dei vari garanti non potranno essere indicati in un'altra authority se non saranno passati almeno due anni dalla cessazione del precedente incarico. Per i quattro anni successivi, poi, non potranno accettare ruoli o consulenze in società che sono state sottoposte al loro controllo. Per finire, il salario accessorio di tutti i dipendenti delle authority sarà ridotto del 20 per cento. Da questa norma, all'ultimo minuto, è stata tirata fuori la Banca d'Italia per rispettare la sua indipendenza.

Publicato la riforma della P.A.: il Decreto legge n. 90

Si pubblica il testo del Decreto Legge 24 giugno 2014, n. 90 recante Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli Uffici Giudiziari pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 144.

Il provvedimento vede la luce a distanza di molti giorni dall'adozione da parte del Consiglio dei Ministri e dai successivi annunci in conferenza stampa da parte del Presidente Renzi e della Ministra Madia, e comprende solo la parte relativa alla Pubblica Amministrazione, atteso che contestualmente è stato pubblicato sulla stessa Gazzetta il decreto legge n. 91 di pari data, che reca invece disposizioni urgenti per il settore agricolo, l'ambiente, l'efficientamento energetico, l'edilizia scolastica e universitaria, le imprese, le tariffe elettriche etc., che pubblichiamo ad ogni buon conto anch'esso su questa stessa pagina.

Immobili. Monitoraggio di Confedilizia che attacca anche il primo troncone della riforma del Catasto: «Non c'è contraddittorio»

Imu e Tasi, il conto è a quattro cifre

Massimo Frontera
ROMA

Confedilizia mette sempre più a fuoco il conto della **Tasi** che gli italiani pagheranno quest'anno. E punta il dito sui valori Omi-Agenzia delle Entrate, che sono la base ufficiale dell'**imposizione fiscale sugli immobili**. «I valori di mercato si stanno riducendo fino a un quinto delle stime Omi», denuncia il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani, che ieri ha presentato un monitoraggio a campione in varie città italiane analizzando 2.500 acquisti di immobili presso le aste giudiziarie. Ancora, Confedilizia, audita ieri in Senato boccia il pri-

mo "pezzo" della riforma sul catasto, sulla composizione delle commissioni censuarie.

Le proiezioni di Confedilizia fanno capire che il conto Tasi sarà salato. A Bologna la Tasi di un'abitazione principale tipo (classe A/2, cinque vani) potrebbe costare 787 euro, e superare i 2.700 euro nel caso di abitazione in affitto (sommando Imu e Tasi). A Genova si arriva a 701 euro (prima casa) e 2.423 euro (affitto). A Milano i valori sono, rispettivamente, di 487 e 1.954 euro. Altri casi citati: Torino (565 e 1.954 euro); Genova (701 e 2.423); Roma (701 e 2.423); a Firenze (401 e 1.385); Napoli (551 e 1.904); Palermo (336 e

1.162); Bari (523 e 1.805 euro). Le stime, dice Confedilizia, sono fatte applicando alla Tasi la maggiorazione dello 0,8 per mille oltre il limite massimo dell'aliquota base. E riguardano la maggioranza dei Comuni (specie grandi città) che non hanno ancora deciso le aliquote.

Un altro fronte della fiscalità immobiliare è quello dei valori Omi dell'osservatorio delle Entrate, riferimento sia per le compravendite, sia per l'imposizione fiscale. Per dimostrare che i valori Omi sono oggi sopravvalutati, Confedilizia ha raccolto i prezzi di 2.500 case italiane acquistate alle aste giudiziarie. Un micro-insieme rispetto alle

compravendite residenziali (403mila, nel 2013), ma che individua un trend: «Il prezzo reale pagato può essere fino a cinque volte inferiore ai valori Omi», afferma Sforza Fogliani.

Dura presa di posizione anche sulla riforma del catasto: «Sul dlgs sulle commissioni censuarie esprimiamo pieno disappunto», attacca Sforza Fogliani, perché, spiega: «Escludo ogni possibilità di contraddittorio. Se si continua così con gli altri decreti attuativi, ho forti dubbi che si possa costruire un catasto realmente rappresentativo dei valori e dei redditi correnti, come è invece nello spirito della legge delega».

Enti locali. La relazione della Corte dei conti

Il Patto di stabilità fa il pieno di paradossi

Gianni Trovati

MILANO.

Nonostante due decreti sblocca-debiti e cinque miliardi di spazi finanziari in più, i pagamenti di spesa in conto capitale effettuati dagli enti locali nel 2013 sono diminuiti ancora, scendendo a 13,4 miliardi dai 14,3 miliardi registrati l'anno prima; nello stesso tempo, gli obiettivi di saldo del **Patto di stabilità** sono stati ampiamente superati, con un overshooting che nei Comuni è arrivato a 1,3 miliardi (+44,8% rispetto a quanto chiesto dalle manovre) e nelle Province si è attestato a 114,6 milioni

IL QUADRO

Obiettivi di saldo superati di 1,4 miliardi ma nella spesa per investimenti i pagamenti frenano ancora nonostante lo sblocca-debiti

(+15,1%). È in questa contraddizione, messa nero su bianco dalla relazione della Corte dei conti sul Patto di stabilità interno (decreto 17/2014 della Sezione autonoma) diffusa ieri, il carattere paradossale che ormai domina la finanza locale italiana: da un lato si fanno sforzi eccezionali per disincagliare i pagamenti ai fornitori, dall'altro il caos delle regole e i continui cambi di parametri impediscono qualsiasi reale programmazione, con il risultato di far fermare i pagamenti molto più di quanto lo stesso Patto di stabilità chiederebbe. In questo modo, il Patto sembra allargare sempre più la distanza fra un quadro contabile apparentemente in salute, in grado appunto di rispettare fin troppo abbondantemente le richieste delle manovre, e una reale situazione di cassa assai più complicata, confermata dal fatto che secondo la Corte gran parte delle anticipazioni di cassa messe a disposizione dallo sblocca-debiti sono finite a pagare debiti di parte corrente.

Non va meglio nelle Regioni, dove i vincoli del Patto si scaricano quasi integralmente sugli investimenti, e arrivano ormai a ridurre al lumicino la spesa in conto capitale: nel 2009, ogni 100 euro di spesa corrente impegnata, i bilanci delle Regioni ne contavano 64 in conto capitale, mentre oggi non se ne trovano più di 28. In termini assoluti, significa una riduzione degli investimenti regionali nell'ordine di 10 miliardi in tre anni, con una dinamica che secondo la Corte dei conti «conferma non solo l'estrema difficoltà di garantire una seria programmazione delle opere infrastrutturali, ma anche l'esiguità delle risorse oggi disponibili per agevolare la crescita».

Mentre le elezioni di maggio e l'arrivo del semestre di presidenza italiano hanno riacceso il dibattito sulla riforma dei vincoli europei, dalla Corte dei conti arriva un invito diretto a rivedere la loro traduzione italiana, figlia di scelte e manovre di casa nostra.

Nel campo degli enti locali, la novità 2013 è stata l'applicazione del Patto anche ai Comuni che contano meno di 5 mila abitanti (e più di mille), e infatti proprio questi debuttanti hanno rappresentato la maggioranza dei 121 Comuni che non sono riusciti a raggiungere l'obiettivo di Patto. Come detto, però, il problema vero è paradossalmente opposto, e si concentra in quegli 1,3 miliardi di euro "di troppo": il Patto 2013 chiedeva ai Comuni un saldo aggregato positivo per 2,95 miliardi, ma alla fine le amministrazioni ne hanno accumulato uno da 4,25 miliardi. In questa differenza si nascondono entrate di troppo, e pagamenti bloccati senza che i vincoli imposti dalle manovre lo richiedessero, in larga parte conseguenza dell'incertezza perenne che ormai circonda ogni numero chiave nella finanza locale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il neo segretario potrebbe ritrovarsi a capo di un maxi Ente

Autorità di Bacino, una nomina tira l'altra per Stefano Sorvino

NAPOLI (ic) - Impasse sul completamento delle nomine delle Autorità di Bacino. Da quando **Stefano Sorvino** è stata nominato segretario dell'Autorità di Bacino regionale della Campania Centrale, i vertici dell'Autorità Sud sono rimasti scoperti. Nè un commissario, nè un segretario generale governano l'Ente. Risultano bloccate quindi una serie di procedure per gli interventi strategici del territorio richiesti dalle amministrazioni. Potrebbe essere necessaria una nuova proroga al commissario in carica fino a poco tempo fa. Cioè Stefano Sorvino, a cui toccherebbe di nuovo un doppio incarico, quello di commissario e segretario dell'Autorità di Bacino. Il nome del cugino dell'assessore **Edoardo Cosenza** è tra quelli in pole position in vista della creazione del maxi distretto Appennino-Sud. La nomina ha un valore di tre anni. E dopo la firma del contratto da segretario Sorvino si ritroverebbe automaticamente a

ultimare gli anni di lavoro alla guida del maxi ente. Il governatore ha accelerato sulla sua nomina anche alla luce dell'incombente uscita dalla giunta dell'assessore Cosenza nel rimpasto che escluderebbe i tecnici. Lo scorso 13 giugno il Consiglio dei Ministri ha reso effettiva la disposizione di Renzi sulla Pubblica Amministrazione che, tra le altre cose preclude la nomina al personale in quietanza. Alla luce di ciò, il secondo candidato all'Autorità di Bacino potrebbe perdere ogni chance giacchè ha già compiuto l'età di 72 anni. Allo stesso modo **Nicola Marrazzo**, il terzo in graduatoria, perderebbe le chance dopo aver fatto ricorso al Tar e rientrando nella categoria di chi non può essere nominato avendo una vertenza aperta nei confronti della pubblica amministrazione. La graduatoria dovrebbe quindi ulteriormente scorrere.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

L'assessore tenta di contrastare la leadership del coordinatore campano

Ncd, Nappi la spina nel fianco di Alfano

NAPOLI (rr) - La riorganizzazione degli assetti del partito era stata programmata per il prossimo settembre. L'accelerata di **Gioacchino Alfano** con la nomina di **Pietro Langella** alla guida del partito napoletano ha rotto gli equilibri e scontentato non poche persone. Le Europee sono state considerate uno spartiacque in diverse località della regione perché hanno consentito all'as-

sessore **Severino Nappi** di imporre il suo peso specifico in termini di preferenze. E come era prevedibile la polemica nata a Napoli tra il coordinatore regionale del Nuovo Centrodestra Alfano e l'assessore regionale, con quest'ultimo che vorrebbe contare di più nell'organizzazione del partito, ha prodotto i suoi effetti anche sul territorio. A questo punto si è resa necessaria la presenza

del coordinatore nazionale **Gaetano Quagliariello**. Fino a domani, giorno in cui arriverà a Napoli tutti gli incarichi affidati devono considerarsi congelati. Alla riunione saranno presenti anche il capogruppo alla Camera **Nunzia De Girolamo** e il responsabile nazionale enti locali **Dore Misuraca**.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

Intervista al sindaco

Dai trasporti ai rifiuti, Marino risponde alle domande di Repubblica a un anno dal suo insediamento. "Siamo una casa di vetro"
"Mi ricandiderò nel 2018? Non leggo il futuro"

"Dal metrò al tram sette nuove linee E una passerà lungo via dei Fori"

FORUM a Repubblica con il sindaco di Roma Ignazio Marino. Ad intervistarlo, il caporedattore della Cronaca di Roma Giuseppe Cerasa, Paolo Boccacci, Francesca Giuliani e Giovanna Vitale

Sindaco Marino, vorremmo cominciare chiedendole che cosa le dispiace non aver fatto per Roma e per i romani in questo anno di governo della città?
«Il tema che sento di più è quello della chiusura del ciclo dei rifiuti. Abbiamo iniziato da un punto fermo: chiudere Malagrotta, gestita da un monopolista privato, che ha determinato un sonno della classe dirigente dagli anni Sessanta ad oggi. Mentre tutte le capitali del mondo trovavano nuove tecnologie per trattare i rifiuti, noi buttavamo tutto, compresi i materassi della nonna, in una buca. L'Europa ci ha messo in infrazione e non potevamo chiedere nessun finanzia-

mento. Ma è chiaro che il ciclo dei rifiuti deve essere chiuso. Ci sono 3500 tonnellate al giorno da smaltire e Acea non partecipò nemmeno alla gara. Infatti paghiamo alla città di Brescia lo smaltimento».

Altri rammarichi?

«L'altro rammarico riguarda il fatto che, rispetto a una giunta precedente che aveva avuto la possibilità di cancellare un debito storico di 22 miliardi e di avere 500 milioni all'anno per tre anni, noi invece abbiamo trovato un disavanzo di 810 milioni di euro e abbiamo dovuto investire gran parte del bilancio per recuperarlo invece di finanziare il rifacimento delle strade».

Sulla riorganizzazione delle società voi volete cedere quelle di secondo livello, ma quale sarà il destino di

tre società di primo livello, Farmacap, Assicurazioni di Roma e Car?

«Cominciamo dal Car, il centro agro alimentare. È un'azienda di cui il Comune possiede il 28% ed è in attivo. Nel piano di rientro non ho pensato di cedere la partecipazione ma di consolidare due strutture, mantenendo la partecipazione e facendo confluire nel Car il Centro all'ingrosso dei fiori. Su Assicurazioni di Roma invece, ci siamo

resi conto che spendiamo per assicurare i veicoli di polizia locale e Atac il 50% in più della media, 1640 euro contro 1093. Ed è curioso che la nostra assicurazione ci faccia pagare di più. Ci stiamo interrogando. Non solo. Abbiamo anche riportato due società partecipate, Ogr e Atac Patrimonio, in Atac».

E Farmacap?

«Abbiamo 44 farmacie che hanno un record: sono l'unico caso di farmacie in perdita: tra i 10 e i 15 milioni all'anno. Due le soluzioni che stiamo studiando: un piano di dismissione totale che ci farebbe incassare più di 50 milioni oppure fare entrare un partner privato in modo da aver una società in attivo per garantire servizi ai cittadini, specialmente agli anziani».

C'è anche Eur Spa

«Per Eur Spa intendiamo mantenere la nostra partecipazione al 10%, ma vogliamo discutere con il ministero del Tesoro. Siamo preoccupati per il completamento della Nuvola di Fuksas, perché vogliamo investire nel turismo congressuale. Roma in questo settore non è tra le prime 20 al mondo ed è in-

credibile. Ogni singolo partecipante di solito ha una capacità di spesa di 1000 euro al giorno. Intanto nel 2016 ospiteremo un congresso mondiale di cardiologia con 15 mila medici».

L'assessore alla Cultura si è rivelata inadeguata al ruolo: selezionata per competenze tecniche, ha rivelato carenze nelle scelte politiche. A un mese dalle dimissioni quel ruolo chiave della Giunta è ancora vacante. Nominerà il nuovo assessore prima della pausa estiva?

«Fare l'assessore alla Cultura a Roma è un ruolo paragonabile a quello di un ministro della Cultura in molti Paesi del pianeta. Flavia Barca ha ritenuto esaurito il suo compito. Le due caratteristiche che il nuovo assessore deve avere sono da un lato una visione strategica e dall'altro una solida capacità amministrativa. Faccio un esempio pratico. Ero convinto che utilizzare i Fori anche di notte potesse avere successo e ho voluto coinvolgere Piero Angela per l'iniziativa "Augusto due mila anni dopo". Abbiamo ora alcune centinaia di postie 13 spettacoli in sei lingue a 15 euro a biglietto. Insomma, da aprile a oggi, il ritorno è stato di oltre 300 mila euro. Bisogna rendere la cultura libera dall'idea che venga tutto dal finanziamento pubblico. Caracalla con il Teatro dell'Opera era in passivo di 10 milioni di euro e ora è tornata in attivo. E prima dell'estate abbiamo già il calendario della stagione 2015».

Passiamo al Palaexpo

«Quando mi sono insediato come sindaco ho provato disagio per il fatto che era chiuso a luglio e agosto. Quest'anno è aperto con la magnifica mostra di Frida Khalo. Ho nominato presidente Bernabé, che ha un grande prestigio negli ambienti economico finanziari, ma è stato anche presidente della Biennale. Ora stanno studiando un piano che includerà il Macro».

Avremo l'assessore alla Cultura prima delle vacanze?

«Spero di sì. Ci sono tanti candidati eccezionali, ma mi piacerebbe mantenere l'equilibrio del 50% di donne nella giunta. Immediatamente dopo il voto sul bilancio chiuderemo la discussione».

Dall'assemblea romana del Pd è venuta la richiesta forte di rilanciare l'azione della giunta e di rafforzare la. Una risposta secca: il rimpasto lo farà o no?

«Io sicuramente nominerò l'assessore alla Cultura, abbiamo appena nominato l'assessore al Bilancio. E si modifica così il 20% della giunta. Per quanto riguarda il rafforzamento, la Morgante è un'ottima professionista, ma la Scozzese darà un contributo maggiore per la sua conoscenza del governo degli enti locali. Sto riflettendo sul riallineamento di alcune deleghe per avere una maggiore funzionalità della giunta. Ma abbiamo fatto anche errori di comunicazione».

Quali?

«Sulla tangenziale ad esempio per eliminare il pericolo di frane abbiamo dovuto piantare nel terreno, una zona ad altissimo rischio idrogeologico dove le palazzine potevano crollare con decine di morti, 450 pali d'acciaio di 20 centimetri di diametro con dentro a pressione cemento a presa rapida. Un anonimo ha scritto: "mia nonna avrebbe fatto prima a rimuovere la terra con una pala", ma non avrebbe eliminato il pericolo di frane della collina. Lo abbiamo spiegato poco».

Metropolitane, un problema di Roma. Arriverà la metrò Ca piazza Venezia? E quando?

«Partiamo da quello che ho trovato nell'ufficio del sindaco quando mi sono insediato. Un verbale del giugno 2008 che prevedeva l'arrivo della Ca Centocelle nel dicembre 2011, a Lodi nell'ottobre 2012 e a San Giovanni in "data da definirsi". Nel 2013 abbiamo firmato un nuovo accordo con date certe. La metrò arriverà a Lodi entro ottobre di quest'anno e 21 stazioni saranno attive. Per la stazione di San Giovanni invece si è dovuta smontare la talpa per il ritrovamento di una villa romana. Per quanto riguarda il proseguimento verso piazza Venezia, è importante per la realizzazione del parco archeologico. E abbiamo già ottenuto oltre 500 milioni di euro».

E che fine hanno fatto il project financing Rebibbia-Casal Monastero e la tratta piazzale Jonio-Bufalotta?

«Con l'assessore alla Mobilità abbiamo immaginato anche un'alternativa alle metropolitane: la realizzazione di 7 reti tranviarie con un costo di realizzazione di 1 a 10 rispetto ai metrò. Tra le altre ci saranno la tratta della Musica, da piazza Ungheria a viale Parioli, via Reni e ponte della Musica, 5,9 chilometri realizzabili in 48 mesi. Poi la linea Tiburtina, 4 chilometri in 36 mesi, quella del Pignone, 0,3 km in 6 mesi. Ed infine quella dei Fori, da piazza Venezia fino a via Labicana. Questo è un progetto da discutere con il nuovo assessore alla Cultura. Ci sono ormai tram bellissimi e silenziosissimi, potrebbe essere una fantastica passeggiata. Il tram non inquina, non fa rumore e costerebbe 10 milioni di euro».

Nelle ultime settimane abbiamo ospitato interventi sul teatro Valle. Tutti chiedono che arrivi una soluzione. È arrivato il momento? E quale sarà?

«Ho un appuntamento fissato con il ministro Franceschini. Mi sono fatto carico di studiare il percorso degli ultimi tre anni. Ci sono alcuni punti fermi: il teatro è proprietà del ministero, il Comune, che dovrebbe averne l'uso, ora acconsente ad un'occupazione illegale. Si tratta di uno spazio importantissimo. Mi sembra che anche Dario Fo abbia sottolineato che bisogna riportare il Valle nella legalità ed è esattamente quello che penso io. Naturalmente non immagino uno sgombero con i manganelli, ma una soluzione ne-

goziata dove il teatro possa poi essere

messo a bando e realizzare le stagioni tenendo conto del pensiero di intellettuali e artisti, ma la ferita di questa presenza illegale in Centro deve essere sanata entro l'estate, non fa bene a nessuno».

Una domanda secca: nel 2018 intende ricandidarsi?

«Non leggo il futuro».

Ci ha abituati a vederla in bicicletta. In quest'anno quante volte è andato in bus e metropolitana e quante volte vedendo, magari vicino alla sua casa, marciapiedi rotti e pubblicità abusiva, si è vergognato di essere romano e sindaco di Roma?

«Devo dire che sotto casa mia il mantostradale è pieno di buche e rifatto negli ultimi quattro anni perlomeno tre volte. E otto mesi fa si fulminò la luce all'angolo di casa e la strada rimase al buio per 3 mesi. Ho preso la metrò molte volte e la Roma-Lido e i tram un po' meno gli autobus. Sono orgogliosissimo di essere romano e di essere sindaco. Mi rendo conto che governare con poche risorse economiche è difficile, ma abbiamo cambiato la cultura di questa città. In Acea ora abbiamo un cda a maggioranza donne e il giorno dopo il titolo ha toccato il massimo storico».

Ognuno ha un termometro del consenso dentro se stesso. Si sente più o meno popolare di un anno fa?

«Sento che c'è una grande aspettativa e forse nell'immaginario di tutti tantissimi aspetti potevano essere corretti nei primi tre mesi, ma non è così. Se si chiude Malagrotta e non si sono realizzate tecnologie di smaltimento per 45 anni, ci vorranno due anni per completare il ciclo dei rifiuti. Se si interviene su Ama, dove tra il 2008 e il 2013 sono state fatte 1487 assunzioni e l'assenteismo è al 20%, per correggere una situazione serve tempo. È un'azienda dove, quando sono arrivato, i salari di dirigenti e quadri erano secretati. Ora sono su internet. Stiamo facendo pulizia e cambiando la cultura. Non si distribuiscono più posti e appalti sulla base di conoscenze, ma per merito. C'è una parte della città che ha compreso e un'altra, più legata ai salotti buoni, che fa fatica a comprendere. Ma siamo diventati una casa di vetro».

(testo raccolto da Paolo Boccacci)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arte del riciclo

Diversamente differenziati così suonano le «campane»

Viaggio nell'impresa sociale 2.0 che punta sulla competitività senza lasciare indietro i più deboli

Massimiliano Virgilio

Ai confini della periferia orientale napoletana, in un'isolata "cupa" affastellata di capannoni e strade senza nome, dove in certe giornate di pioggia le pozzanghere rischiano di ingoiarti, si nasconde la sede di Ambiente Solidale, cooperativa sociale attiva in un settore particolarmente sensibile per i cittadini campani: la raccolta e il trasporto di rifiuti speciali. Si tratta perlopiù di materiale hi-tech, vecchi arredi e generi alimentari; eppure il cuore pulsante della giornata lavorativa, in questi asettici capannoni, passa attraverso la lavorazione del materiale tessile proveniente dai tre quarti delle campane presenti sul territorio cittadino: famigerati avamposti della miseria in cui spesso vanno a ficcarsi, rischiando la pelle, rom e clochard alla ricerca di vestiario. L'obiettivo, per lo scassinatore singolo come per quello organizzato in bande (con tanto di automezzo al seguito), è l'abito usato da rivendere a nero, particella di un'economia sotterranea di cui brulica l'intera città. La stessa materia prima (che qui chiamano "rifiuto tessile") con cui invece Ambiente Solidale riesce a impiegare al lavoro e alla luce del sole 23 persone tra disabili, ex detenuti, extossicodipendenti, oltre a giovani disoccupati. Eppure, a ben vedere, le ricadute occupazionali spiegano solo in parte l'utilità di un'azienda che opera in campo ambientale nella cosiddetta pattumiera d'Italia.

Come mi spiega Antonio Capece, giovane presidente della società, i risvolti positivi vanno ben al di là: «Riciclare duemila tonnellate di rifiuti tessili ogni anno vuol dire mettere in campo un processo virtuoso per l'ambiente e per l'economia. E lo è, innanzitutto, grazie al nostro contributo. Altrimenti le società municipalizzate che si occupano

inaugurato per integrare la raccolta di materiali

di raccolta e smaltimento dovrebbero portare questi rifiuti in discarica, il che non accade perché noi li raccogliamo, facendo risparmiare a tutti un bel po' di soldi. In secondo luogo, considerando che per ogni chilogrammo di abiti prelevati paghiamo 3 centesimi alle casse comunali, le stesse municipalizzate ci guadagnano in termini considerevoli. Terzo: utilizzando materia prima a basso costo riusciamo a creare lavoro qualificato e regolare, contribuendo a una filiera produttiva sana. Perché un carico di abiti raccolto in maniera ufficiale non può svanire nel nulla. Chi saccheggia le nostre campane, invece, mette in moto un meccanismo perverso, creando lavoro nero che si alimenta di altro lavoro nero. Ecco. Se unisci tutti questi aspetti tra loro, ti renderai conto che lavorare per l'ambiente alla fine è più remunerativo che lavorarci contro». Se è davvero così, mi chiedo, molto presto l'ambiente diventerà un grande business anche in Campania, dai risvolti - immagino - non sempre positivi. Perché molti soggetti poco puliti potrebbero aver voglia di metterci le mani sopra. D'altronde, è già successo e non sarebbe la prima volta. «Per questo» continua Capece «è necessario che le aziende che lavorano con i rifiuti siano costantemente monitorate. E che i cittadini a loro volta sorvegliano l'operato delle Amministrazioni. Oggi come non mai è di fondamentale importanza sensibilizzare i cittadini alle tematiche ambientali. Non è solo una questione etica, ma anche di marketing. Se i giovani sono sensibili alla tematica del riciclo, domani ci saranno più abiti da raccogliere, il che ci permetterà di creare più lavoro».

I continui riferimenti all'economicità dell'impresa, alla sua capacità di stare sul mercato, potrebbero apparire insoliti, visto che parliamo

di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Ma non deve stupire più di tanto: qui siamo in una nuova dimensione, una sorta di lavoro sociale 2.0 che ha deciso di competere con gli altri operatori, offrendo i propri servizi sul mercato, ricercando l'efficienza almeno quanto una normale azienda profit. Purtroppo, non sempre questo è possibile. Da un lato perché il mercato non può sostenere tutta la domanda esistente di servizi sociali: assistere un anziano indigente non avrà mai una sua redditività economica e per questo è necessario un welfare state il più possibilmente esteso ed efficiente. Allo stesso tempo, inserire al lavoro soggetti svantaggiati comporta un aggravio di costi che rende le imprese sociali più fragili delle altre, quindi meno competitive, soprattutto in un'epoca in cui le misure di sostegno pubblico tendono allo zero. Il vero nemico da sconfiggere, secondo Capece, è, però, la burocrazia: «Per circa due anni, da quando abbiamo messo su la cooperativa, è stato impossibile ottenere le autorizzazioni necessarie a raccogliere rifiuti. Ciò è accaduto per la lentezza della burocrazia, ma anche perché la normativa in questi anni è cambiata di continuo. Se alle nostre spalle non avessimo avuto realtà solide che ci hanno permesso la fiducia degli istituti di credito, non saremmo mai riusciti a raggiungere questo risultato». E il futuro? «È un impianto tutto nostro, appena inaugurato, con cui integreremo la raccolta di rifiuti che potremo trattare e smistare senza appoggiarci a fornitori esterni, così da impiegare un numero crescente di persone e stare sul mercato».

Eccole le nuove espressioni d'ordine del lavoro sociale: competizione, mercato e riduzione della burocrazia. Senza dimenticare la solidarietà, l'attenzione ai più deboli e al contesto. Riuscire a coniugare questi termini un tempo antitetici, almeno per chi opera nel sociale oggi, è la nuova sfida da vincere.

**Il futuro
Nuovo
impianto
appena**

L'ambiente

Bolletta rifiuti via ai ricorsi al Tar contro la stangata

Sindaci e Ecoambiente, sfida alla Regione «Rincari illegittimi, subito la revoca»

Sabino Russo

Aumento della tariffa sui rifiuti indifferenziati: il Comune si schiera al fianco di Ecoambiente nella battaglia giudiziaria contro la Regione. Il ricorso al Tar raccoglie anche l'adesione dei sindaci di Nocera Inferiore, Pagani e Vietri sul Mare.

Ad annunciare la costituzione ad adiuvandum di Palazzo di Città nel ricorso introdotto dalla società provinciale contro il rincaro di 23 euro e pendente presso il Tribunale di Salerno è l'assessore comunale al ramo Gerardo Calabrese, che ha bacchettato la Provincia e l'amministratore delegato di Ecoambiente. «Evidentemente a Capo sfugge che è stato messo lì da Fratelli d'Italia, lo stesso partito dell'assessore Romano - ha tuonato Calabrese - Provincia e partecipata hanno fatto ricorso contro la Regione, possibile che non potessero trovare una soluzione? Se non si dialoga neanche quando ci sono istituzioni dello stesso colore politico non so quando lo si possa fare. Questo va oltre il fatto paradossale che da quando c'è la società provinciale il Comune subisce conti

nui incrementi della tariffa. Nel 2009,

prima dell'avvento di Ecoambiente, avevamo un costo di 113 euro a tonnellata. Siamo arrivati a oggi che paghiamo 170 euro. Per la prima volta siamo ben lieti di sostenere le ragioni della società».

Scelta questa accolta con piacere dallo stesso Mario Capo, che ha invitato a non farne una battaglia di colore politico. «Non so se tecnicamente è possibile costituirsi ad adiuvandum, ma siamo contenti che ci possa essere condivisione dal Comune di Salerno - ha risposto - Pensiamo che le modalità con cui si è determinata la tariffa siano non perfettamente regolari e trasparenti, così abbiamo ritenuto di tutelare la società. Apprezziamo un approccio concreto anziché polemico, come quello dell'altro giorno, perché il provvedimento ricadrà direttamente sui comuni. Il colore politico conta poco. Evitiamo sterili strumentalizzazioni. Dobbiamo tutelare gli interessi dei cittadini, che devono avere un servizio efficiente ed economico».

A innescare la polemica, l'altro giorno, la nota inviata dalla Ecoambiente ai 158 sindaci del territorio in cui si comunicava l'aumento del costo per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti indifferenziati conferiti

nello Stir di Battipaglia, cresciuto di 23 euro, passando da 147 a 170 euro a tonnellata (la tariffa iniziale era di 125 euro).

A giustificare l'operazione l'incremento sopraggiunto per coprire le spese di conferimento presso il termovalorizzatore di Acerra. Di questi, nello specifico, 153 euro servirebbero per l'attività di smaltimento e trattamento dei rifiuti, mentre gli altri 17 per la copertura dei costi relativi alla gestione dei siti di stoccaggio provvisorio di ecoballe e degli impianti di discarica post-operativi. Un provvedimento che potrebbe avere anche un effetto retroattivo, in quanto la società ha deliberato, relativamente all'anno 2013, in caso di esito negativo del giudizio pendente dinanzi al tribunale di Salerno, di autorizzare l'emissione di fatture suppletive per la copertura del maggior costo supportato per gli incrementi comunicati dalla Regione. Cresce il fronte del no al provvedimento. Altri amministratori della provincia hanno deciso di accodarsi all'azione di Palazzo di Città.

Tra questi il sindaco di Nocera Inferiore. Manlio Torquato, però, non dovrebbe essere l'unico. Ai firmatari potrebbero aggiungersi anche il riconfermato primo cittadino di Vietri Francesco Benincasa e il neosindaco di Pagani Salvatore Bottone.

I paradossi dell'Ars

La Sicilia ha 28mila forestali ma nessuno spegne i roghi

Palermo brucia da 48 ore e si scopre che il bando per gli elicotteri è stato fatto solo 10 giorni fa. La giunta prima di intervenire deve fare una riunione di servizio, domani

■■■ La Sicilia brucia e la gente fugge dalle proprie abitazioni, mentre i burocrati e gli amministratori regionali, Crocetta in testa, non trovano niente di meglio da fare che «convocare una conferenza di servizi», sono parole testuali, «con i dirigenti della Forestale e della Protezione civile per esaminare le procedure».

È un paradosso quello che sta accadendo in queste ore nell'Isola, con centinaia di ettari di boschi e macchia mediterranea andati in fumo e i roghi che, con l'ultima ondata di scirocco, si sono propagati indisturbati fino alle porte di Palermo. Un'avanzata inesorabile, che ha messo in ginocchio interi quartieri sud-orientali del capoluogo siciliano e ha fatto evacuare case e palazzi. Fiamme indisturbate, nonostante in Sicilia esista un esercito di lavoratori forestali, se ne contano circa 28mila, quasi tutti stagionali, in servizio permanente effettivo da giugno a dicembre.

Un disastro annunciato, tanto che agli inizi del mese il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, aveva inviato una lettera al governatore Crocetta, nella quale avvertiva come fosse «indispensabile per la Regione dotarsi di una propria e adeguata flotta antincendio, specie in una materia che è di competenza delle Regioni». Un invito puntualmente disatteso, nonostante dai palazzi regionali fossero arrivate ampie rassicurazioni che oggi hanno il sapore dell'aria fritta, insopportabile come quella irrespirabile dei roghi che da 48 ore stanno battendo la Sicilia. «La campagna antincendio per l'estate

2014 è pronta a partire», aveva detto una manciata di giorni fa l'assessore regionale al Territorio, Mariarita Sgarlata, «elicotteri inclusi». Così non è stato, tanto che nelle borgate collinari di Baida, Bonagia e Boccadifalco, a Palermo, ancora ieri i residenti provavano a spegnere le fiamme con secchi d'acqua e tubi fai da te, mentre in cielo volteggiavano i canadair noleggiati.

Assenti i tanto attesi elicotteri antincendio perché la Regione ha pubblicato il bando relativo all'acquisto dei mezzi solamente il 17 giugno, cioè a quattro giorni dall'inizio dell'estate, mentre il solito Crocetta, commentando gli incendi, affermava tranquillo che da domani ne entreranno in funzione sei, in pratica quando le fiamme avranno già bruciato tutto. Crocetta, tra l'altro, ha un'altra grana a cui pensare: la Commissione Ambiente del Senato, preoccupata per le estrazioni di petrolio anche di fronte alle coste in Sicilia, ha convocato il governatore per avere chiarimenti. «Vogliamo approfondire», spiega il presidente della Commissione Ambiente di Palazzo Madama, Giuseppe Marinello, «i contenuti del protocollo siglato a Palazzo d'Orelans perché da una prima lettura emergono dichiarazioni d'intenti che, nei fatti, potrebbero danneggiare l'ambiente».

Tornando agli incendi, a Palermo le fiamme hanno ucciso diversi animali custoditi all'Istituto zootecnico, situato a ridosso di una zona di campagna invasa dal fuoco. In provincia paura a Villagrazia, Misilmeri, Cefalù e Altavilla Milicia, dove è stata colpita una ca-

sa e una decina di persone sono rimaste intossicate. Roghi anche nel Catanese, nella pineta dei Monti Rossi sul versante meridionale dell'Etna, e a Pantelleria: qui sono andati in fumo gli alberi del monte Gibeles.

Una situazione drammatica e scandalosa, che si aggiunge alla confusione sulle competenze, che sta venendo fuori proprio in queste ore. Mancano, infatti, indicazioni precise su «chi debba fare cosa», perché l'articolo 12 della finanziaria regionale ha recentemente accorpato gli operai addetti alla manutenzione dei boschi (gestiti dall'Azienda foreste demaniali) con quelli cosiddetti antincendio (gestiti fino al 2013 dal Corpo forestale regionale), col rischio che questa manovra possa ingenerare un caos senza precedenti. E il 5 maggio scorso, profeticamente, in una nota i lavoratori agricoli e forestali dell'Ugl Sicilia avevano lanciato l'allarme sui «ritardi accumulati nei primi mesi dell'anno, che mettono in serio rischio l'effettuazione dei lavori di prevenzione, propedeutici al servizio antincendio boschivo».

Insomma, in Sicilia tutti o quasi cadono dalle nuvole, al punto che non sarebbero nemmeno stati realizzati interventi di routine, come i viali parafulco a difesa dei boschi demaniali. Andiamo bene.



Storia, programmi attività in Comune nei **20** anni di **ASMEZ**

Forum ASMEZ 27 giugno 2014 - Napoli, Hotel Ramada, via G. Ferraris

- Ore 9,00 WELCOME COFFEE E REGISTRAZIONE PARTECIPANTI
- Ore 9,30 ACCESSO AREA DEMO
Visita agli stand di Enti e Partner tecnologici
- Ore 10,30 Saluti istituzionali
- Ore 11,00 Apertura lavori
Riforma Appalti e Centralizzazione su misura degli Enti Locali
Associazionismo di servizi
Comuni Digitali: trasparenza e semplificazione
- Ore 12,15 Dibattito e chiusura lavori assembleari
- Ore 13,45 Consegna PREMIO TrasparenTE
In collaborazione con API, ADICONSUM, CNA e CASARTIGIANI
- Ore 14,00 COLAZIONE DI LAVORO

Interventi: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI - Graziano Delrio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - Umberto Del Basso De Caro, Sottosegretario alle Infrastrutture - Francesco Pinto, Presidente ASMEZ - Gianni Pittella, Europarlamentare - Pasquale Sommesse, Assessore Enti Locali della Regione Campania

SESSIONI DIMOSTRATIVE presso Area Demo adiacente alla Sala plenaria

PIATTAFORMA ASMECOMM PER LE GARE TELEMATICHE - simulazione d'uso

MePal - MERCATO ELETTRONICO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE - simulazione d'acquisto

CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE ELETTRONICA - simulazione d'uso

PORTALE DELLA TRASPARENZA - simulazione d'uso

SOFTWARE ANTICORRUZIONE - simulazione di gestione attività a rischio e misure di controllo

SESSIONI POMERIDIANE

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI: aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti a cura di Ilenia FILIPPETTI, Esperta in contrattualistica pubblica, Autrice di pubblicazioni in materia, Dir. Monitoraggio Appalti di servizi e forniture, Regione Umbria

E-APPALTI: opportunità degli acquisti on-line fuori dal MePA - a cura dell'Osservatorio Appalti e Contratti pubblici

ORE 17.30 CHIUSURA LAVORI



www.asmez.it
081 787 97 17
posta@asmez.it



Storia, programmi
attività in Comune nei **20** anni di
ASMEZ

INVITO SESSIONE GRATUITA

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI

Aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti dopo la conversione del D.L. N. 66/2014

Napoli, 27 giugno 2014 (nel corso del Forum Asmez)

Programma

La Sessione tratta le principali novità in materia di Appalti introdotte da: D.L. 20 marzo 2014 n. 34; D.L. 24 aprile 2014 n. 66; D.L. del 28 marzo 2014 n.47 e decreto Ministero Infrastrutture e Trasporti del 24 aprile 2014, nonché la Legge Delega al Governo per la riforma integrale del Codice degli Appalti.

*Durante la Sessione si approfondiranno le novità normative maggiormente determinanti **vincoli per gli enti locali di natura economica e procedimentale: riduzione del 5% dei contratti in corso, prezzi massimi di aggiudicazione, centralizzazione anche per tutti i comuni non capoluogo, utilizzo degli strumenti elettronici di acquisto di beni e servizi come alternativa al ricorso obbligatorio alle modalità aggregate di approvvigionamento, gestione delle procedure di gara con l'AVCPass, smaterializzazione del DURC, nuove categorie superspecialistiche.***

Una preziosa occasione per fare il punto con autorevoli esperti e per ottenere un valido supporto tecnico operativo che consentirà ai partecipanti di recuperare efficienza nei processi di appalto.

Dal mattino presso l'Area Demo si svolgono le Simulazioni d'uso su:

**PIATTAFORMA GARE TELEMATICHE
MePal - MERCATO ELETTRONICO
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE
CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE
ELETTRONICA**

RELATORI F. Corradini, *Esperto contrattualistica pubblica* - A. Volino, *Avvocato esperto in materia di appalti pubblici* - *Esperti Osservatorio ASMEL Appalti e Contratti pubblici.*

La Sessione di approfondimento si svolge a **Napoli, presso l'Hotel Ramada, via G. Ferraris**, nel corso del Forum Asmez dopo la colazione di lavoro.

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione entro il 25/6.



www.asmez.it
081 787 97 17
posta@asmez.it

Il nuovo codice degli appalti? «In due decreti, entro fine luglio»

di ANDREA DUCCI

La scadenza è fissata entro la fine di luglio. Per quella data il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Riccardo Nencini, conta di riscrivere il nuovo codice degli appalti e di farlo approdare in consiglio dei Ministri. Ieri si è incontrato con Raffaele Cantone, neo presidente Autorità Nazionale Anticorruzione, per condividere l'elaborazione di un sistema di qualificazione e certificazione delle imprese basato su criteri di omogeneità e trasparenza. Nencini suggerisce il concetto di «sinergie» con Cantone, ma il vero obiettivo del governo è archiviare una volta per tutte un modello di affidamento degli appalti e delle concessioni ormai pieno di falle. Basti la recente inchiesta sui cantieri per l'Expo 2015. Motivo per cui i lavori del tavolo tecnico istituito dal viceministro sono a buon punto. «Abbiamo già incontrato i gruppi parlamentari e si procederà con un azzeramento del codice ripartendo da un testo con circa 200 articoli, contro gli attuali 600, oltre che all'alleggerimento si pensa a più trasparenza e chiarezza delle norme». Nel dettaglio si tratterà di due decreti legislativi che supereranno il vecchio sistema. Il primo provvedimento recepisce la direttiva Europea in materia di appalti e gare, l'altro decreto è destinato a raccogliere le misure che serviranno, per esempio, a ridurre il numero delle stazioni appaltanti, semplificare e snellire gli oneri documentali, migliorare le condizioni di accesso al mercato per le piccole e medie imprese. Nencini rivendica le novità in materia di revisione della certificazione delle imprese, evitando penalizzazioni per le imprese giovani e innovative. Per scongiurare gli effetti patologici dei comitati Nimby (Not in my backyard) e No Tav il nuovo ordinamento prevederà la partecipazione delle popolazioni dei territori interessati nel processo decisionale, mutuandolo dalla legislazione francese. Previsto, infine, un quadro di regole chiare e trasparenti per i lobbisti, a cominciare da un registro con l'elenco ufficiale degli iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto P.a. pubblicato in G.U. Un gruppo di lavoro per la sicurezza degli appalti

Ditte indagate commissariate

All'Authority di Cantone tutti i poteri anticorruzione

DI ANDREA MASCOLINI

Previsto il commissariamento delle ditte appaltatrici coinvolte in indagini giudiziarie, anche per Expo 2015; soppressa l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici le cui funzioni e personale vengono assorbite dall'Autorità anticorruzione (Anac) di **Raffaele Cantone**, sulla base di un piano da approvare entro fine anno; confermato l'obbligo di trasmissione all'Anac delle varianti ai contratti di appalto; eliminata dal testo la norma sulla verifica dei requisiti in capo al solo aggiudicatario e quella sui requisiti per le gare di progettazione; rimane in vigore l'incentivo pari al due per cento del valore dell'opera per i tecnici dell'amministrazione pubblica, ma ne saranno esclusi i dirigenti. Sono queste alcune delle novità di maggiore rilievo, molte delle quali toccano da vicino le vicende di Expo 2015, contenute nel decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90 (c.d. «Decreto P.a.») pubblicato, dopo 11 giorni dall'approvazione in Consiglio dei ministri, sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 144 del 24 giugno.

Il testo incide, confermando la prima impostazione, sulla vigilanza e il controllo del settore degli appalti

attraverso la soppressione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (con decadenza immediata dei suoi vertici) e il contestuale trasferimento di funzioni e personale all'Anac. Il tutto dovrà avvenire sulla base ad un piano che Raffaele Cantone (presidente Anac) dovrà predisporre entro fine 2014. Appare poco chiaro il destino dell'Avcpass, il sistema di verifica dei requisiti dei partecipanti alle gare che, in base alla normativa vigente, dovrebbe peraltro entrare in vigore il primo luglio, anche se da più parti si parla di una proroga che sarebbe evidentemente opportuna. Viene confermato, nella versione definitiva, l'obbligo di trasmissione delle varianti all'Anac di tutte le varianti in corso d'opera (escluse quelle per errore o omissione della progettazione e per esigenze derivanti da sopravvenute norme di legge), unitamente al progetto esecutivo, all'atto di validazione e ad una apposita nota del responsabile del procedimento. La trasmissione di questi atti dovrà avvenire entro trenta giorni dall'approvazione della variante da parte della stazione appaltante, per le valutazioni e gli eventuali provvedimenti di competenza che Anac potrà adottare. Il testo, che nella versione por-



Raffaele Cantone

tata in Consiglio dei ministri conteneva la soppressione dell'incentivo per i tecnici delle pubbliche amministrazioni che progettano, dirigono lavori o li collaudano, nella versione pubblicata in gazzetta mantiene invece in vigore l'incentivo, aggiungendo però un comma nel quale si prevede il divieto di corrisponderlo al personale con qualifica dirigenziale.

Sarà poi possibile il «commissariamento» delle imprese coinvolte in indagini giudiziarie (anche per quelle di Expo 2015): nei confronti di tali imprese o quando siano state «rilevate situazioni anomale e comunque sintomatiche di condotte illecite, o eventi criminali attribuibili ad un'impresa aggiudicataria di un appalto». Il presidente dell'Anac potrà proporre al prefetto competente la rinnovazione

degli organi sociali (mediante la sostituzione dei soggetti coinvolti) e, nel caso in cui l'impresa non si adegui nei termini stabiliti, la straordinaria e temporanea gestione dell'impresa appaltatrice limitata alla completa esecuzione del contratto d'appalto oggetto di indagine. In alternativa il presidente Anac potrà proporre al prefetto di provvedere direttamente alla straordinaria e temporanea gestione dell'impresa appaltatrice (attività dichiarata di «pubblico interesse» anche ai fini delle eventuali conseguenze penali), saltando la procedura di sostituzione dei vertici dell'impresa. Gli «amministratori» che gestiranno la società su nomina del prefetto potranno essere al massimo tre (dotati di requisiti di «onorabilità e professionalità») e ad essi verranno attribuiti tutti i

poteri e le funzioni degli organi di amministrazione dell'impresa finalizzati al completamento dell'opera, con la conseguente «sospensione» dei poteri di disposizione e gestione dei titolari dell'impresa (sospesi anche i poteri dell'assemblea in caso di società). Previsto anche il monitoraggio finanziario dei lavori relativi a infrastrutture strategiche e insediamenti produttivi. Proprio ieri il ministro dell'interno **Angelino Alfano** ha annunciato l'avvio di un gruppo di lavoro, che prende le mosse dal decreto P.a., mirato alla definizione delle linee guida che potenzieranno, in via amministrativa, anche la cornice della sicurezza degli appalti pubblici. «Tale sinergia si è già tradotta per Expo 2015 nello stretto rapporto tra il prefetto di Milano e il presidente Cantone che ha insediato il proprio ufficio in quella Prefettura», spiega una nota.

© Riproduzione riservata ■

DECRETO P.A./ Il dl 90/2014 pubblicato in G.U. contiene molte norme sulla giustizia

Processo telematico a scaglioni

Appalti, cause superveloci. Su il contributo unificato

DI ANTONIO CICCIA

Doppio binario per il processo civile telematico e cause superveloci per gli appalti. Ma intanto si impenna, ancora una volta, il contributo unificato.

È quanto prevede il decreto legge 90/2014 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 144 del 24 giugno 2014) dedicato, agli articoli 38 e seguenti, all'efficienza degli uffici giudiziari.

Per il processo civile telematico (Pct) l'obbligatorietà scatta dal 30 giugno 2014 per le cause iniziate da quella data e dal 31 dicembre 2014 per le cause iniziate prima. In ogni caso è possibile l'anticipazione dell'obbligo al 30 giugno 2014 anche per le cause anteriori, se ci sono le condizioni tecniche accertate con decreto ministeriale (come ad esempio a Torino, Milano, Firenze e altri).

La spinta alla informatizzazione dei processi di competenza del tribunale viene data anche con l'aggiustamento di alcuni aspetti essenziali per il giudizio (esclusione della firma del testimone nella redazione del verbale informatico, termine per il deposito telematico degli atti, poteri di autentica degli avvocati e facilitazioni per le notifiche PEC in proprio dei legali).

Per gli appalti si cerca di avere una sentenza in poco più di un mese e si cerca di bloccare sul nascere il contenzioso inutile, che fa solo ritardare la realizzazione delle opere: è prevista una sanzione fino all'1% del valore del contratto per i casi di lite temeraria.

Anche il decreto 90/2014 non rinuncia, però, a fare cassa con il balzello del contributo unificato: l'aumento riguarda tutte le cause e anche le esecuzioni e i fallimenti.

Ma vediamo di analizzare

in dettaglio i contenuti del decreto.

PROCESSO TELEMATICO

Confermata la doppia decorrenza, anche se l'entrata a regime per tutte le cause di competenza del tribunale ordinario è fissata ad una

scadenza ravvicinata e cioè al 31 dicembre 2014. In sostanza con l'inizio del 2015 per gli atti in corso di causa (e anche per gli atti introduttivi in alcuni casi, come per esempio le controversie di lavoro) l'avvocato deve effettuare solo depositi telematici. Il decreto stabilisce, poi, la data del 30 giugno 2015 per l'estensione dell'obbligatorietà dei depositi telematici anche alle corti di appello.

Per i tribunali la data inizio di obbligatorietà anche per le cause iniziate prima del 30 giugno 2014 può essere anticipata con decreto ministeriale ad hoc per quelle sedi giudiziarie già pronte, nei quali è già stato riconosciuto il valore legale al deposito telematico come Torino e Milano e altri tribunali.

Ma non c'è solo questo. Alcuni interventi al fotofinish consentono di stendere il verbale informatico anche quando si devono sentire testimoni: è stato tolto l'obbligo di firmare, difficilmente praticabile con i soggetti non in possesso di firma digitale. Un'altra modifica in zona cesarini riguarda l'orario dei depositi telematici: il deposito sarà tempestivo se avviene fino alla mezzanotte del giorno di scadenza (e non più entro le ore 14). E se gli allegati sono molto pesanti l'avvocato potrà fare più invii. Quasi per contrappasso si riduce l'orario di apertura al pubblico delle cancellerie. All'avvocato vengono dati i poteri di autentica degli estratti dal fascicolo informatico della causa e la possibilità di notificare con Pec senza dover chiedere autorizzazione del Consiglio dell'Ordine. Irrompe la telematica anche nella vendita di beni mobili pignorati: si adotteranno sistemi on line di vendita, già sperimentati per la vendita delle auto blu. Sul piano organizzativo il decreto 90/2014 vara l'ufficio per il

processo.

RITO APPALTI

Viene introdotto la udienza a data fissa, stabilita d'ufficio, entro trenta giorni e si prevede la sentenza sempre semplificata per decidere le controversie sugli appalti di competenza dei Tar.

Il decreto dispone ritmi serrati per l'istruttoria e un rinvio ad altra udienza, in caso di necessità processuali, ma la seconda udienza dovrà tenersi entro trenta giorni.

Anche la sentenza non dovrà farsi aspettare: venti giorni per il deposito del testo integrale e due giorni per avere, a richiesta, il dispositivo. Dunque un tour de force per i magistrati anche quando la materia è complessa. Per evitare che si speculi sul processo scatta una penale che può raggiungere anche l'1% del valore del contratto in contestazione se il giudice ritiene che ci sia un ricorso temerario. Insomma il senso è deflazionare i processi sugli appalti, disincentivando i ricorsi.

Anche per i Tar si vuole raggiungere a tappe forzate il processo telematico: programmato un termine di sessanta giorni per stendere le regole tecniche e per stabilire il calendario della applicazione graduale.

Sul piano organizzativo, in coerenza con la revisione della geografia giudiziaria, si dispone la soppressione delle sedi staccate dei Tar.

CONTRIBUTO UNIFICATO

Il decreto 90/2014 fiscalizza i costi dell'efficienza della giustizia anche con un ennesimo aumento del contributo unificato. L'innalzamento riguarda sia le cause di piccolo valore (la fascia più bassa passa da 37 a 43 euro) sia quelle di valore elevato (la fascia più elevata passa da 1466 a 1686 euro).

Sono toccati anche le esecuzioni (278 euro per quelli immobiliari) e i fallimenti (851 euro).

—© Riproduzione riservata—

La giunta Marcasciano approva la convenzione per la centrale unica di committenza

Appalti, accordo con l'Asmez

Il consorzio si occuperà degli affidamenti, tramite avviso pubblico, dei lavori

Nuovo protocollo di intesa con il comune di Foiano per l'utilizzo del capo ufficio tecnico

— REDAZIONE —

benevento@ottopagine.it

La giunta comunale di San Bartolomeo in Galdo, guidata da Gianfranco Marcasciano, ha approvato l'accordo consortile con Asmez per la centrale unica di committenza. L'intesa consentirà l'espletamento di tutte le gare di appalto per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture senza oneri a carico del comune. L'accordo, inoltre, consente all'amministrazione il pieno controllo in tutte le fasi di programmazione, gestione e monitoraggio degli appalti. Alla Centrale di committenza l'ente riserverà tutte le attività e i compiti secondo le peculiarità del bando e in base alle proprie esigenze e indirizzi

strategici. L'atto della giunta municipale del 23 giugno scorso, dunque, dà seguito alla delibera del consiglio comunale approvata il 12 febbraio scorso, quando l'assise diede il via libera all'adesione ASMEL (Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali). L'accordo, regolato da nove articoli, prevede le modalità operative del funzionamento della centrale unica di committenza. Ad essa spetta curare la gestione delle procedure di gara per conto del comune, dalla predisposizione fino alla predisposizione dello schema di provvedimento di aggiudicazione definitiva. Le attività e i compiti trasferiti alla Centrale sono stabiliti dall'ente in sede

di adozione delle determinazioni sulla base delle proprie esigenze e indirizzi strategici. L'adesione alla Centrale di Committenza comporta dei risparmi derivanti principalmente dalle ottimizzazioni di scala e dal ricorso a procedure telematiche in coerenza con la Direttiva Appalti 2014/24/UE. Le somme da assegnare in relazione a ciascuna procedura di gara possono essere poste, in misura non superiore all'1,5% da calcolarsi sul valore del fatturato realizzato, secondo determinazione dell'organo amministrativo della Centrale di Committenza e sono a carico direttamente delle imprese aggiudicatrici o sull'economie di gara derivanti dal ribasso

d'asta, oppure sul quadro economico del progetto. Nella stessa seduta, la giunta Marcasciano ha anche approvato lo schema di convenzione con il comune di Foiano di Val Fortore per l'utilizzo dell'attività lavorativa dell'ingegnere Giovanni Diurno, nominato dal sindaco responsabile dell'ufficio tecnico comunale. L'accordo prevede che il dipendente svolga le sue mansioni per 18 ore settimanali presso il comune di San Bartolomeo in Galdo e 18 presso quello di Foiano. Le spese per il pagamento degli oneri del funzionario è divisa al 50% tra i due enti. Mentre missioni e trasferte saranno a carico del comune per il quale l'ingegnere svolgerà l'attività.